LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 26-27 Febbraio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 49 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di colonna): Annunzi mortuari, L. 2.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 2 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte, Cinematografia... Fuori d'accordo - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Occorrenze, L. 20 per linea... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-... - 55-461 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 65 - Semestre L. 37 - Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 75, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Il caos in Abissinia

Disordine e anarchia all'interno tortuosi compromessi all'estero

Berna, martedì sera.

La Neues Zürcher Zeitung esamina nuovamente in un articolo di fondo redazionale la situazione in Abissinia, sottolineando l'assoluta anarchia delle provincie di fronte al Negus.

«Il Negus sarebbe animato dalla migliore volontà di pace — scrive il giornale —; ma il fanatismo si manifesta già nella sua stessa Corte.

«Fuori di Addis Abeba vi sono scarsi europei e non è perciò possibile gettare uno sguardo nell'interno del paese. Stando ai giudizi di stranieri competenti, tutta l'Etiopia sarebbe in fermento. L'esplosione potrebbe avvenire repentinamente in questa o quella parte del paese; il che costituisce un evidente pericolo in prima linea per i vicini europei, ma ancora per la stessa esistenza del Governo imperiale etiopico, che nei confronti di numerose regioni del paese non è e non resta che una finzione.

«Il Regno abissino non è uno Stato nel senso moderno ed europeo; assomiglia piuttosto al medioevale impero romano-tedesco.

«Dopo che Menelick era riuscito a superare in certo qual modo questo stato di cose, l'Etiopia è ricaduta in una situazione caotica, costituita da Stati vassalli, semi-indipendenti e semi-anarchici con tradizioni assolutamente feudali nel campo economico come in quello politico, con carattere cioè sotto molti rapporti anacronistico.

«Su questo punto i vicini europei dell'Abissinia e quindi la stessa Italia, potrebbero anche lasciar correre, se non esistesse il pericolo della formazione di un focolaio di gravi minaccie. Il dominio europeo in Africa è stato promosso per la sicurezza dell'egemonia europea nel mondo.

«Gli europei non possono tollerare una siffatta minaccia alle proprie posizioni, minaccia questa che è forse anche maggiore della stessa minaccia di predominio nipponico nell'Africa. In questo campo il governo imperiale di Addis Abeba si è condotto in modo inconsulto e irragionevole.

«C'è la insicurezza nell'Impero, da cui la necessità per i vicini dell'Etiopia di ricorrere a misure di sicurezza costose e complicate: tutto ciò verrà discusso, appena le Divisioni italiane saranno giunte nell'Africa Orientale.

«Insomma — prosegue il giornale — il Negus poggia la propria autorità su basi malsicure in sommo grado. All'interno del Regno la indisciplina; quanto alla politica estera, fin qui essa si è basata per lo più sulle possibilità di alimentare gli antagonismi d'interessi e le gelosie fra i vicini europei dell'Etiopia».

La Peloritana in Africa

La partenza della «L. da Vinci» rinviata per il maltempo

Messina, martedì sera.

Oggi, poco dopo le 11, è entrata nel porto la nave Leonardo da Vinci, destinata ad imbarcare un altro contingente della Divisione Peloritana per l'Africa Orientale.

Dato il maltempo, l'attracco alla banchina è stato assai difficoltoso ed ha richiesto molto tempo. In seguito a ciò si è deciso di rinviare di 24 ore la partenza dei contingenti.

Il terzo battaglione del terzo Reggimento Fanteria s'imbarcherà quindi nelle prime ore del pomeriggio di domani. Con il battaglione partirà anche la gloriosa bandiera del Reggimento.

Sottoprefetto algerino ferito dai dimostranti

Parigi, martedì sera.

Nuovi gravi disordini si sono verificati in Algeria, la cui agitazione, provocata dai partiti nazionalisti indigeni che hanno trovato dei momentanei alleati nei social-comunisti, continua a suscitare inquietudini.

Si ha infatti da Orano che nel pomeriggio di ieri i senza lavoro hanno compiuto delle dimostrazioni insieme con numerosi indigeni a Mostaganem, in seguito ad una decisione di quel sindaco di modificare il regolamento, sulla base del quale il Comune offre lavoro ai disoccupati e istituire un turno per l'impiego di questi ultimi.

Centinaia di disoccupati si sono recati a protestare dinanzi alla sede del municipio e della sottoprefettura, contro le quali sono state lanciate pietre.

Il sottoprefetto è stato leggermente ferito da un sasso ad una gamba.

Grazie alle energiche misure prese immediatamente dal sottoprefetto, che ha fatto appello ai fucilieri indigeni della guarnigione ed ha fatto intervenire distaccamenti della Guardia mobile e della Legione straniera da Orano e Sidi el Abes, l'ordine è stato completamente ristabilito nella serata.

Rivelazioni sui moventi delle due decapitazioni in Germania

Praga, martedì sera.

(n. a.). *Il Narodny Listy, organo assai quotato della capitale boema, in una corrispondenza privata da Berlino, della quale assume pienamente la responsabilità, fa oggi importanti rivelazioni sui motivi che hanno portato alla condanna a morte e conseguente decapitazione di Benita von Falkenheyn e di Renata von Natzmer, nonchè alla condanna all'ergastolo del polacco Sosnowsky.*

Il giornale ceco dice che il suo corrispondente ha potuto avere in gran segretezza la prova che la incolpazione delle due giustiziate era collegata al fatto che esse erano venute in possesso di un piano di attacco, elaborato dallo Stato Maggiore tedesco, per le operazioni in territorio polacco. Il giornale parla addirittura di un piano di aggressione, completissimo nei suoi dettagli, che lo Stato Maggiore tedesco aveva preparato proprio mentre alcuni suoi uomini di Stato si trovavano a Varsavia a trattare un patto di semi-alleanza.

Le due donne avevano venduto il piano allo Sosnowsky, il quale spedì un suo emissario, col piano, a Varsavia. L'emissario però venne arrestato alla frontiera e immediatamente fucilato, mentre nella sera stessa si procedeva all'arresto del polacco e delle due donne.

A queste rivelazioni, il giornale, in altra parte, fa seguire notizie assai importanti sui preparativi bellici che si stanno compiendo in Germania, specialmente nelle fabbriche della Slesia, cioè ai confini colla Polonia. Ad esempio, a Zittau, cittadina al confine tedesco-cecoslovacco, la nota fabbrica «Phoenomen» lavora giorno e notte per la costruzione di carri armati, che, come si sa, non potrebbe avere, secondo i trattati di pace. I carri armati vengono spediti di notte in vagoni chiusi verso l'Alta Slesia.

Le celebrazioni dei Grandi piemontesi

Il Baretti polemista

Nell'imminenza delle celebrazioni dei grandi piemontesi, pubblichiamo in seconda pagina un articolo di Francesco Oddone su una delle più tipiche figure della Torino Settecentesca: Giuseppe Baretti.

Dimostrazioni a Madrid contro le condanne capitali

Un morto e sei feriti

MADRID, martedì sera.

Gravi disordini sono scoppiati nella notte. Un'automobile, nella quale era stata installata una mitragliatrice ha girato per le strade della capitale, sparando all'impazzata. Dodici persone sono rimaste ferite. La polizia ha occupato i posti strategici della città.

Un cittadino è rimasto ucciso e sei hanno riportato ferite in tafferugli tra forza pubblica e gruppi di dimostranti che partecipavano ad una manifestazione di protesta contro le condanne a morte inflitte a responsabili del moto insurrezionale dello scorso ottobre.

Per disperdere i dimostranti le autorità avevano impiegato anche duecento mitraglieri.

Pattuglie armate hanno vigilato per l'intera giornata nei varii punti della città.

Il Fascismo per l'agricoltura

Gli Ispettorati provinciali sostituiranno le Cattedre ambulanti

Roma, martedì sera.

Fra i provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri nel corso dell'ultima sessione, di particolare valore deve considerarsi quello relativo all'istituzione degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura.

Il provvedimento trae origine dall'opportunità manifestatasi di attribuire alle Cattedre ambulanti di Agricoltura compiti ben più vasti di quelli che non siano la sola propaganda e il solo insegnamento. Perciò il provvedimento approvato abolisce le Cattedre ambulanti di agricoltura per sostituirle con Uffici locali dello Stato, concludendo un periodo ormai oltrepassato e adeguando anche gli organi statali dell'agricoltura al nuovo ordinamento dello Stato fascista.

Le Cattedre assumeranno la denominazione di Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e riuniranno nel capoluogo della Provincia tutti gli Uffici distaccati, salvo casi nei quali la vastità del territorio e le particolari esigenze dell'agricoltura consigliassero di lasciarne qualcuno.

Gli Ispettorati Provinciali presiederanno all'indirizzo tecnico dell'agricoltura nella rispettiva circoscrizione, alle attività dimostrative e di addestramento professionale, nonchè a quelle forme di interventi diretti alla migliore organizzazione della produzione agricola.

Essi si occuperanno inoltre dell'esame tecnico di tutti i progetti di opere, di tutte le proposte e iniziative, per le quali sia chiesto sussidio o il concorso del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, quando l'esame non ne sia riservato alla Milizia Forestale o agli Uffici del Genio Civile.

In tal modo la funzione tecnica del Ministero dell'Agricoltura viene rinforzata al centro ed ha corrispondenti organi proprii alla periferia, con unicità di direttiva e di comando.

Il nuovo ordinamento porterà ad una revisione di tutta la compagine del Ministero dell'Agricoltura, sia negli organi centrali che in quelli periferici, lavoro al quale immediatamente si accingeranno i dirigenti ed i funzionari del Ministero stesso, per dare, entro il più breve tempo, consistenza efficace e duratura alle disposizioni che sono state approvate dal Consiglio dei Ministri.

Il provvedimento non importerà alcun aggravio per la finanza nel presente momento, giacchè provvede il consolidamento per un triennio dei contributi che i vari Enti sono tenuti a versare ai Consorzi delle Cattedre portandoli a beneficio dello Stato, il quale potrà in tal modo aggiungerli alle dotazioni già destinate ai servizi delle Cattedre e degli Ispettorati agrari compartimentali.

La riunione a Milano per il contratto di lavoro delle mondariso

Milano, martedì sera.

Questa mattina alla Casa del Fascio, con l'intervento del Presidente della Confederazione degli Agricoltori, on. Muzzarini e del presidente della Confederazione dell'Agricoltura, on. Angelini, si è tenuta una riunione per la stipulazione del contratto collettivo di lavoro per la mano d'opera addetta alla monda del riso.

La stipulazione del contratto è stata preceduta da riunioni preliminari, che i rappresentanti delle mondariso e i rappresentanti degli agricoltori hanno tenuto presso le rispettive organizzazioni milanesi.

All'importante riunione assistono l'on. Lucchini, il gr. uff. Aimi della Federazione nazionale dei salariati e braccianti, i presidenti dei Sindacati degli affittuari e di diverse Commissioni di agricoltori.

Presiede il dott. Gardini, in rappresentanza del Direttorio Nazionale del Partito. La seduta si è iniziata nel salone a pian terreno, con l'intervento anche del Segretario federale Rino Parenti.

Il dott. Gardini, dopo il saluto al Duce, ha pronunciato un discorso, precisando come nel contratto collettivo di lavoro per la mano d'opera addetta alla monda del riso debbano anche essere concordate le tariffe che andranno in vigore nel 1935, tenendo conto di un miglioramento delle condizioni morali, igieniche ed economiche delle mondariso.

Hanno preso in seguito la parola applauditi l'on. Muzzarini e l'on. Angelini, insistendo particolarmente sull'importanza economica e sociale del patto di lavoro allo studio, specialmente nell'attuale momento. Dopo di che si è iniziata la discussione.

Gli accordi commerciali italo-austriaci

Lo scambio delle ratifiche

Vienna, martedì sera.

L'Ufficio della Cancelleria Federale comunica l'avvenuto scambio delle ratifiche degli accordi del 14 maggio 1934, riguardanti lo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Austria e l'Italia, e l'incremento del commercio austriaco attraverso il porto di Trieste.

Gli accordi, la cui applicazione ha avuto inizio fino dal 15 luglio dello scorso anno, entrano così definitivamente in vigore.

Sigarette "Giubek" con bocchino filtro

Roma, martedì sera.

L'Amministrazione dei Monopoli di Stato ha posto in vendita un tipo speciale di sigarette «Giubek», fornite di bocchino con filtro, di cui è stata iniziata la vendita nei capoluoghi di Provincia.

Il nuovo tipo di sigaretta è particolarmente indicato per i fumatori che non tollerano la nicotina, ovvero preferiscono tabacchi attenuati di detto alcaloide, in quanto che il bocchino col filtro assorbe in gran parte la nicotina contenuta nella sigaretta.

Il prezzo di vendita del manufatto, condizionato in pacchetti da 20 pezzi, è uguale a quello delle sigarette Giubek del tipo normale e cioè L. 350 il Kg. (cent. 35 ogni sigaretta).

I probabili dividendi delle Società Anonime per l'anno in corso

Sintomi di miglioramento

Roma, martedì sera.

L'Agenzia «Economia e Finanza» pubblica alcune notizie su dividendi probabili che saranno proposti alle prossime assemblee azionarie. Così per le Mediterranee sono previste lire 27; nel gruppo elettrico piemontese si accenna a lire due di dividendo per la SIP, lire 5 per l'Elettricità Alta Italia, lire 4,50 oppure 5 per la Piemonte Centrale; per la Vizzola il dividendo oscillerebbe tra 18 e 20 lire.

Sono ufficialmente annunciate lire 10 di dividendo per l'Ilva, contro 8 dello scorso anno; lire 12 per la Terni contro lire 8 dell'annata 1933, con la riduzione del capitale sociale da 500 a 430 milioni per effetto della alienazione della partecipazione di 70 milioni nei cantieri Odero.

Per la Montecatini, contro lire 8 del 1933, vi sono previsioni di una retribuzione almeno uguale, nonostante il capitale risulti aumentato per l'avvenuto riparto di azioni gratuite, tanto più che, come rileva l'Agenzia, la produzione dei superfosfati è ancora in incremento.

Si prevedono inoltre lire 30 per la Savigliano e lire 5-6% per la Venchi-Unica.

Si precisa infine che il dividendo delle Immobiliari rimarrà immutato, mentre quello dei Beni Stabili sarà portato da 10 a 9 lire, distribuendo però agli azionisti gratuitamente le azioni della Società Iniziative Edilizie.

Il contrammiraglio Bailey innanzi alla Corte Marziale

Portsmouth, martedì sera.

Oggi, nella locale caserma della Marina, si riunisce la Corte Marziale, per giudicare il contr'ammiraglio S. R. Bailey, sul quale grava l'accusa di responsabilità per la collisione tra gli incrociatori *Hood* e *Renown*, avvenuta il mese scorso al largo della costa spagnuola, durante le esercitazioni navali.

Come si ricorderà, entrambe le unità riportarono gravi avarie. Si rileva che il Bailey è il primo ufficiale generale della Marina britannica che compare davanti alla Corte Marziale nel dopo guerra.

Dal 1856 in poi soltanto quattro ammiragli erano stati deferiti alla Corte Marziale e tutti vennero assolti. Il dibattimento sarà diretto dall'ammiraglio di squadra Astley-Rushton, comandante della flotta di riserva e l'accusa verrà sostenuta dal contr'ammiraglio Troup, un esperto in questioni navali e attualmente dirigente della Scuola di tattica.

Dopo quello a carico del contr'ammiraglio Bailey, si svolgeranno davanti alla stessa Corte Marziale, presieduta da altri ammiragli, i processi a carico dei capitani di vascello Tower, comandante dell'incrociatore *Hood* e Sawbridge, comandante del *Renown*.

IL TERREMOTO

Le isole dell'Egeo colpite dal sinistro

ATENE, martedì sera.

Si hanno ulteriori notizie intorno al terremoto che ha devastato le isole dell'Egeo. Creta, e le altre isole del gruppo Cicladi e del Peloponneso, sono state colpite gravemente, così da dover lamentare ingenti danni.

Finora si ha notizia di otto morti e numerosi feriti.

Mistero ai confini della scienza

Le mani fluorescenti d'una giovane e un fenomeno che attende spiegazione

Bologna, martedì sera.

(Cio) La «donna luminosa» di Conselice è stata visitata anche ieri da medici e giornalisti, i quali hanno steso lunghi rapporti intorno alla ragazza ed ai fenomeni che la riguardano.

La paziente, che è tale Teresa Ponci, detta «Lina», ha 28 anni, essendo nata il 10 febbraio 1907 da Pietro Ponci e Maria Bolognesi, contadini di quel paesino, quintogenita dopo tre ragazze ed un maschio.

Fino al diciottesimo anno la giovane non ebbe mai preoccupazioni per la salute, anzi dimostrò sempre una robustezza fin superiore alla normale. Nel 1926, la Ponci cominciò ad accusare dolori che vennero in primo tempo attribuiti a prodromi di appendicite.

L'effetto delle cure

Date le modeste condizioni di famiglia, la ragazza dovette peregrinare da un ambulatorio all'altro, fino a che fu riconosciuta affetta da spondilite. Cominciarono allora le applicazioni di speciali busti, per ovviare alla anomalia della colonna vertebrale. Dopo due anni di miglioramento quasi continuo, venne la ricaduta e fu consigliato l'invio a Viareggio, nell'istituto tenuto dal Cons. Antitubercolare di Ravenna.

Riposo e cure valsero tale un miglioramento che permise alla Ponci di tornare di poi al normale.

Nel settembre scorso nuova ricaduta. Questa volta la malattia assumeva un nome tragico: *Morbo di Pott*. Rapido aggravamento che portò la ragazza a trovarsi nel dicembre in condizioni pietose, tanto ai dolori sempre più acuti, specie negli arti inferiori, si aggiungeva estrema debolezza, provocata dalla intolleranza di cibo.

Ecco quindi il quadro clinico della Ponci al momento in cui, si sono manifestati i primi inspiegabili fenomeni.

Vittima dell'allucinazione?

La ragazza, per il fatto stesso di essere malata, dorme nella stessa camera dei genitori. Per un senso di pudore spinto a grande rigore, ella però usa spogliarsi all'oscuro, cosa questa che le costa non poca fatica, siccome il male le impone movimenti misurati e tardi, con persistenti dolori lancinanti ad ogni moto. Fu in una sera di dicembre che la ragazza, mentre stava slacciandosi la sottoveste di lana, notò il balenare come di scintille, prodotte dal contatto delle dita con la stoffa.

In un primo tempo la ragazza pensò di essere vittima di allucinazione, dovuta allo stato di debolezza nel quale si trovava, ma poi, siccome il fenomeno si ripeteva quasi ogni sera, finì per aprirsi con i genitori e con la sua intima amica, Narchia Poggi Pollini.

In un primo tempo anche i famigliari mantennero il segreto, anche per il fatto che non è difficile, ancor oggi, nelle nostre campagne farsi una fama di persona «stregata», ma alla fine si confidarono con il medico condotto, dott. Vannini. Questi che per dovere di ufficio già seguiva da tempo la malattia della Ponci, si pose con tutta passione a studiare il fenomeno. Dopo le numerose constatazioni fatte, egli ritiene che una spiegazione scientifica non sia possibile, almeno per il momento. Certamente il caso meriterebbe di essere studiato in una clinica specializzata, in modo da poter vedere se si possa stabilire una connessione del fenomeno con l'infermità che affligge il soggetto, il quale dimostra di essere dotato di un potenziale nervoso non comune, tanto che l'estate scorsa, nonostante il suo stato, ebbe la forza di volontà di recarsi al lavoro, onde guadagnare qualche cosa resosi indispensabile al suo sostentamento ormai ridotto a minestra in bianco, a latticini ed a pochi cibi molto selezionati. Il dottor Vannini esclude nel modo più assoluto qualsiasi trucco od effetto di suggestione individuale o collettiva: 1) perchè le precauzioni da lui prese, prima di alcuni esperimenti, lo confermano nella sua convinzione; 2) perchè le manifestazioni non sono solo visive ma anche acustiche; 3) perchè ritiene che con un apparecchio *ad hoc* sia possibilissimo ritrarre le scintille che si sprigionano dalle mani dell'ammalata.

Il còmpito della scienza

«La giovane — ha concluso il sanitario — presenta una protuberanza accentuata alla regione vertebrale, dovuta ad effetti di riparazione ossea della spina dorsale, e che ha prodotto un'anchilosi interessante alcuni anelli vertebrali, dal cui lati si irradiano dolori alla base del torace; essa inoltre è affetta da leggera cifosi (deviazione in avanti della spina dorsale). Noi sappiamo che i colpiti da spondilite hanno fenomeni che si riaccendono e si riacutizzano. Questo spiega la ricaduta della ragazza, che pure era stata dimessa da un sanatorio come guarita, e che ha ora in corso le pratiche al fine di essere nuovamente ricoverata, previa visita del Dispensario antitubercolare di Lugo».

Ad ogni modo ieri sera la Ponci è stata invitata a ripetere l'esperimento in casa del dott. Vannini. Cinque o sei prove non hanno dato alcun risultato e la ragazza è stata rimandata a casa.

Qui giunta però, mentre stava spogliandosi, il fenomeno si ripeteva e coloro che erano convenuti a Conselice, chiamati sul posto, potevano constatare come la mano sinistra della Ponci si facesse fosforescente, mentre tutt'attorno si udiva il caratteristico schioppettio dato dalle scintille elettriche.

Ora sta alla scienza lo spiegare quali siano le cause di questo fenomeno che per intanto è accertato nella sua essenza apparente da persone degne di fede.

ANTONIA TERESA PONCI

CRONACA

La morte di un attore dialettale

All'Ospedale San Luigi è morto stamane, dopo lunga e penosa malattia, all'età di sessant'anni, il noto attore dialettale Silvestro Calanzano, che aveva fatto parte di tutte le Compagnie piemontesi, da quelle dei Gemelli all'attuale di Mario Casaleggio. Da qualche tempo il Calanzano, per le sofferenze che il male gli procurava, aveva abbandonato il teatro; tuttavia egli continuava a frequentare la Compagnia di Casaleggio quasi non potesse staccarsi da quella che fu l'unica gioia della sua esistenza: la vita teatrale.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale S. Luigi.

Ciclista ucciso da un autocarro

L'operaio ventenne Eraldo Daghero percorreva in bicicletta la via Napione diretto da Piazza Vittorio Veneto a corso San Maurizio, tenendosi sulla parte sinistra della via e cioè più verso la propria sinistra. Quando giunse a pochi metri dall'angolo del Corso, dal controviale di questo sbucò un autocarro militare guidato dal soldato Armando Caprioli il quale, pur avendo dieci metri di spazio, non seppe utilmente frenare. Il ciclista investito in pieno rimaneva ucciso.

Il Caprioli venne riconosciuto colpevole dal Tribunale di Torino e condannato a sei mesi di reclusione; ricorse in appello col patrocinio dell'avv. Guarini ma la nostra Corte (Pres. Fola Falletto di Villafalletto, P. G. comm. Dompè) in accoglimento delle conclusioni della P. C. assistite dagli avvocati Castellano e Giulio, confermò l'appellata sentenza con le maggiori spese, riservando al Giudice civile la liquidazione del danno.

Malore improvviso

La casalinga Vittoria Maria, di 51 anno, abitante in via Turino 7, si trovava, verso le ore 11,30 di questa mattina, nei locali del Gruppo Rionale «Oddone Odone», quando era colta da malore. Soccorsa da alcuni camerati, la poveretta era accompagnata all'ospedale S. Giovanni, dove i sanitari la facevano ricoverare in osservazione.

Errore giudiziario?

Lo spettro del dubbio agitato dalla signora Roosevelt, grava sull'opinione pubblica americana divisa in due fazioni: pro e contro la sentenza dei giurati di Flemington

> I believe that with the assistance of people who must believe in my innocence - help that can be submitted by them by way of a defense fund which my attorneys must have if they are to successfully carry out my appeal, my conviction can be overcome, and the records of this crime kept open so that the true kidnapper and murderer may yet be apprehended and dealt with as justice may require. I ask only justice and the help of the public only to the end that justice may be attained.
>
> Bruno Richard Hauptmann

Ecco il testo dell'appello inviato da Bruno Hauptmann al pubblico americano protestando assoluta innocenza. E' questa la verità? Oppure non si tratta che di un estremo tentativo di salvataggio da parte di un efferato assassino? Anche Landru, a suo tempo, fece uguale gesto. Tuttavia egli lasciò la testa sulla ghigliottina. Il processo del «barbableu» era, come quello di Hauptmann, indiziario. L'uccisore delle sei «fidanzate» fu tradito da un libro ove usava segnare ogni spesa. La prova fu tale che giurati e pubblico si trovarono d'accordo nel giudizio. Si è ottenuto altrettanto a Flemington?

(Il seguito in 3.a pagina)

Sport oltre il portone di bronzo

Lo sport riesce in questo tempo ultradinamico a varcare i confini più impensati. Ecco che, sotto le variopinte divise michelangiolesche della Guardia Svizzera vaticana si nascondono animi e muscoli di sportivi. Sotto infatti si vedono i Gendarmi in costume di calciatori. I giovanotti hanno assunto la maglia che loro ricorda la patria lontana: i colori sono infatti quelli della «nazionale» elvetica.

TORINO DI GIORNO

Le celebrazioni dei grandi piemontesi

Il Baretti polemista e "giornalista"

Sono imminenti le celebrazioni dei piemontesi illustri, volute dal Capo del Governo. La Stampa della Sera è lieta di apportarvi il proprio contributo, pubblicando oggi un primo articolo, dedicato a Giuseppe Baretti.

Era nato Giuseppe Marcantonio Baretti a Torino il 25 aprile 1719, e torinese gli piaceva di essere creduto di fronte a coloro che lo davano per monferrino, quantunque non solo egli fosse oriundo della terra aleramica, ma da questa, fuorviato dalle chimeriche induzioni del padre, traesse motivo di un certo vanto a cagione delle sue origini che si sarebbero riallacciate addirittura al più genuino ceppo della grande Casata medioevale: i Del Carretto. Viveva ai suoi tempi, e fu con lui in relazioni epistolari, un Vincenzo Malacarne, «assai noto all'Italia — dice di lui il conte Giuseppe Franchi di Pont, biografo barettiano dell'epoca — per suoi dotti scritti di vario genere, insigne professore di chirurgia nella Università di Padova e socio di varie Accademie». «Io, sig. Vincenzo — gli scriveva il Baretti — nacqui in Torino di padre, che s'ebbe egli la gloria di nascere in un poverissimo villaggio del Monferrato, questo non mi può costituire monferrino, come voi vedete; vi dico questo, perchè la verità anche in questa frivolissima cosa s'abbia il suo dovuto, e non perchè sdegnassi di avere il Monferrato per patria».

Il penoso esordio

Sappiamo che il «poverissimo villaggio del Monferrato», era Rivalta Bormida, presso Acqui, dunque nell'Alto Monferrato, non lontano dalle pendici dell'Appennino Ligure dove appunto i Del Carretto avevano più largo dominio. La discendenza monferrina risaliva a suo nonno, il medico Marcantonio, dal quale egli ebbe uno dei nomi; e fu il padre, Luca, ad emigrare dal paese natio, fermandosi a Torino dopo avervi studiato architettura sotto Filippo Juvara.

Tuttavia di Torino, Giuseppe Baretti, primo dei sei figli che il fantasioso Luca aveva avuto dalla prima moglie Caterina, non conservò impressioni costanti, uniformi. Già sin dai primi passi la capitale sabauda non gli era stata propizia; il padre si riammogliò ed egli, dopo aver fatto per qualche tempo il contabile a Guastalla, ospite di uno zio, si recava in cerca di fortuna a Venezia e quindi a Cuneo, dove gli era affidata la carica di custode delle nuove fortificazioni. A Torino tornò alla morte del padre, nel 1744, e vi rimase tre anni con i fratelli, ripartendone, diretto in Inghilterra, per essersi persuaso della nessuna possibilità di trovarvi un impiego stabile.

Nove anni dopo, lasciando Londra per il ritorno, lancerà nel suo «Giornale di viaggio» un grido di gioia trionfale: «Or via, noi partiamo posdomani; cosicchè fra pochi mesi rivedrò il mio Filippo, il mio Giovanni, il mio Amedeo. Il cuore mi fa delle capriole sotto la poppa manca, il sangue mi gorgoglia nelle vene, il cervello mi si scuote nel cranio per piacere pensando che fra pochi mesi li rivedrò tutti tre, che li abbraccerò, che li bacerò, che li morderò d'amore dopo un'assenza di questi dieci anni». E con un crescendo di esaltazione si rivolge alle terre, ai mari, ai fiumi, alle valli, ai monti che è sul punto di attraversare, perchè si rannicchino, si restringano, si impiccioliscano; perchè egli presto possa trovarsi «da quel punto del globo chiamato Londra a quel punto del globo chiamato Torino».

Ahimè, anche l'amore fraterno, quando l'ora della necessità sarà scoccata e lo scrittore ricorrerà ai tre per aiuto, si dissolverà e tramontata la Frusta letteraria, soppressagli nel 1765 a Venezia al suo venticinquesimo numero, tornerà in Inghilterra, dove morirà il 5 maggio 1789 a Marylebone, su quel medesimo suolo straniero dove finirà i suoi tristi giorni anche il Foscolo che ne misconoscerà l'opera. Nel 1776 la nostalgia dell'Italia lo riafferra, ma nel suo animo è ormai filtrato il veleno dell'amarezza. «E' vero — scrive a un amico — che potrei con quel poco che ho andare a vivere coi fratelli in Piemonte, che hanno fatti i fatti loro mediocremente bene, e che non cessano di tormentarmene; ma l'andare a pormi in certo modo in balia loro, non si confà con quel mio geniaccio inglese che non vuol altro che indipendenza; oltre di che quel Torino mi dispiace tanto, e quegli altri luoghi del Piemonte mi parrebbono tanto morti!».

Era l'Italia che trattava da matrigna i suoi figli migliori; onde anche Torino — se pure nei casi del Baretti concorresse l'esuberanza del suo temperamento polemico — la Torino da lui tanto amata e tanto desiderata, finiva per essere molesta al suo spirito.

Lo schiocco della «Frusta»

La sua esuberanza! Ferdinando Martini che ne ha scelto per «Le più belle pagine» dei Treves, l'operetta migliore, ha pronunciato sullo scrittore poligrafo — la definizione è del Thompson Cooper riportata nella sua scelta di scritti barettiani da Mario Menghini — il giudizio forse più equanime di quanti se ne sono corsi sul suo conto. Gran galantuomo egli non esita a proclamarlo, tutto d'un pezzo; schietto di quella schiettezza che non patteggia con le cautele. «Altero nella povertà, generoso nell'agiatezza, fu il primo letterato italiano che vivesse della propria penna senza supplicar principi o inchinare mecenati. E bisogna essere grati alla sua memoria, perchè in un tempo nel quale uno stormo di avventurieri girava per l'Europa screditandoci, egli faceva in sè onorato il nome d'Italia. Solo Dio — soggiunge il Martini — è senza difetti, e anche egli ebbe i suoi: ma non tali da intaccare la nobiltà del carattere, checchè il Foscolo ne sospetti o dica».

Si pensi, del resto, all'apparire della Frusta Letteraria sul declinare di quel Settecento che tra parrucche incipriate e minuetti, tra sorrisi sdolcinati di dame e misteri di alcova, non avvertiva i sintomi annunciatori della Rivoluzione! Che sibili e che schioccate sino dai primi numeri! Aristarco Scannabue, a cassetta con le redini ben salde in mano, dà l'abbrivio ai suoi cavalli impazienti e scalpitanti. L'Introduzione è chiara, esplicita, precisa: egli sarà inesorabile. I «leggitori» ne sono avvertiti. «Quel flagello di cattivi libri che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia, e il mal gusto di cui l'empiono, e il perfido costume che in essa propagano, hanno alla fin fine mossa tanto la bile ad uno studioso e contemplativo galantuomo, che s'è pur risoluto di fare nella sua ormai troppo avanzata età quello che non ebbe mai voglia di fare negli anni suoi giovaneschi e virili, cioè si è risoluto di provvedersi d'una buona metaforica Frusta, e di menarla rabbiosamente addosso a tutti questi moderni goffi e sciagurati, che vanno tuttodì scarabocchiando commedie impure, tragedie balorde, critiche puerili, romanzi bislacchi, dissertazioni frivole, e prose e poesie d'ogni generazione che non hanno in sè il minimo sugo, la minima sostanza, la minimissima qualità da rendere o dilettose o giovevoli ai leggitori ed alla patria».

Immaginiamo la rivolta delle ranocchie nello stagno così rovistato a fondo! La figura del Baretti della Frusta ingigantisce di numero in numero. Egli è insieme il critico veemente e il giornalista coraggioso, il pamphletaire brillantissimo che attacca senza misurare i colpi, che non si preoccupa neppure dello stile, pur così vivace e robusto e moderno, ma mira a eliminare soprattutto i falsi dotti, i falsi classici, i rovistatori di archivi per trarne un'erudizione asmatica, asfissiante, non risparmiando nel contempo gli inetti, i venali, i perdigiorni scombiccheratori di frasi ampollose e vuote come il loro cervello, e di versi da far accapponare la pelle.

Le sue frustate si rivolsero implacabili anche alle cime e lasciarono segni e lividure visibili ancor oggi ad occhio nudo. Basta ricordare il Voltaire, traduttore di Dante con così balorde alterazioni da presentarci il Baretti come un eroico difensore della nostra lingua e un precursore della difesa del nostro patrimonio letterario nel mondo.

Conservatore e rivoluzionario

Com'era inevitabile, anche sbagliò. Sbagliò nell'aspro giudizio sul Machiavelli del Principe e in quello sul Boccaccio, impigliò in una rete di guai credendo di aver scoperto in Carlo Gozzi il Shakespeare italiano e soprattutto andò a picco contro il Goldoni. Ma l'episodio Goldoni fu il frutto di un esame parziale dell'opera del grande commediografo veneziano e in esso entrò pure un tantino di quel suo atteggiamento personale, che mentre ne faceva un rivoluzionario in letteratura, gli faceva vedere le cose del mondo sotto l'aspetto del più rigido conservatorismo. Il Goldoni mirava con la commedia non solo a riformare il teatro, ma anche i costumi, e sentori di rivoluzione sociale già ce n'erano in giro abbastanza tra il 1775 e il '76 per far temere a uno spirito come il Baretti, confessatamente o no, che tutto potesse confluire a provocarne lo scoppio.

Il Goldoni aveva già pubblicato la sua produzione in diciassette volumi. Baretti aperse il primo. Conteneva il Teatro comico, la Bottega del caffè, Pamela nubile e Pamela maritata. Ed è ancora il Martini che giustifica l'opera del critico. Il Teatro comico non è neppure una commedia, è un seguito di dialoghi dei quali il Goldoni si vale per esporre le ragioni e i termini della propria riforma. Egli stesso lo dice piuttosto che commedia, prefazione alle commedie. La tessitura della Bottega del caffè è sfilacciata e quanto alle due Pamele «sono poverissime cose». Dunque, anche qui il Baretti è a posto. Il suo torto fu di fermarsi al primo volume: il rimanente dell'opera sarebbe certo valso a fargli assumere nei riguardi del Goldoni un diverso atteggiamento. Ma pure ammettendo la «cantonata», la sua opera non ne resta sminuita. Non errarono forse il Giordani sul Foscolo e l'accidioso Tommaseo sul Leopardi? Impareggiabile per vivacità e limpidezza di stile, è la sua facoltà di presentare uomini e paesi quali emergono dalle Lettere ai fratelli e dal Viaggio che egli compì attraverso l'Inghilterra Occidentale, il Portogallo, la Spagna, la Francia Mediterranea, e l'Italia dalla Liguria al Piemonte. Dalle sue note rapide e colorite si stacca la vera e caratteristica figura di scrittore che preannunzia l'inviato speciale di classe superiore dei nostri tempi. Quale «servizio» più mirabile della descrizione di Lisbona distrutta nel 1760 dal terremoto?

Poligrafo quindi il Baretti, cioè critico, poeta, sebbene i suoi versi siano più che mediocri, e storiografo, ma anche giornalista nel senso più vero e squisito della parola. E nell'omaggio che oggi gli rendiamo nessuno vorrà perciò stupirsi di vedere un po' di orgoglio della nostra classe cui egli, se fosse vissuto al nostro tempo, avrebbe appartenuto.

Francesco Oddone

Nel Salone de La Stampa

«Sport e bacilli colorati»

La parola a Bruno Roghi

Il calcio, colla passione di folle che ha scatenato, col movimento di denaro che ha creato attorno alle evoluzioni di una semplice sfera di cuoio, colla mobilitazione di uomini e di mezzi provocata dalla sua popolarità ha dato vita anche a mille tipi, ad infiniti episodi, ad un sacco di situazioni, tutti nuovissimi, che animano sorridenti i caratteristici tra gli ingranaggi del gigantesco torneo del campionato e la rovente atmosfera delle partite internazionali. Bruno Roghi vuole appunto occuparsi di tutto questo pulviscolo d'oro agitantesi attorno alle secchiate della contesa sportiva nella conferenza che domani sera, mercoledì, alle ore 21, terrà nel Salone de La Stampa. Il titolo scelto per la sua chiacchierata (lui la chiama così) — Sport e bacilli colorati —, vuole, infatti, sintetizzare questo tema. L'immensa legione dei suoi lettori, che sa di quanto colore egli sappia tingere i suoi racconti ed i suoi commenti, accorrerà in massa ad ascoltarlo, sicuro che quello che racconterà domani sera sarà il più bell'articolo di Roghi!...

Il cronista in Pretura

Fidanzati imprudenti

Chi mai lo sa che l'amore fa fare delle corbellerie? L'essenziale è farle non troppo grosse e irrimediabili. Evitare, ad esempio, ch'esse portino davanti al magistrato, dove il libro dell'amore, mutandosi nel cartellino penale, potrebbe ornarsi di un indelebile paragrafo niente affatto piacevole.

Due fidanzati — R. L. e G. G. — hanno commesso un'imprudenza, e, pur non avendo fatto, alla fin fine, niente di male, si sono visti chiamare davanti al Pretore. Il che proprio non è consigliabile. La legge e l'usanza prescrivono, prima di sancire l'amore, il passaggio davanti al sindaco e al curato, ma non davanti al magistrato. Per loro fortuna, però, il pericolo di una compromettente annotazione sul predetto cartellino, è stato evitato.

La sera del 13 settembre scorso Ruggero, possessore di un'automobile, conduce la fidanzata a fare una passeggiata in macchina. Gironzola di qua e di là, alla fine salirono a Superga, dove giunsero verso le 22 e dove sostarono a poca distanza dal piazzale della Basilica.

Passarono due carabinieri e vista quell'automobile ferma dalla quale usciva un sussurrio di voci, vi gettarono dentro un'occhiata. E scorsero i due giovani che, abbracciati stretti, si baciavano. Ciò parve un po' troppo agli uomini dell'ordine, che contro i due innamorati elevarono denuncia per offesa al buon costume.

In Pretura essi si sono difesi energicamente. Si baciavano. E con ciò? Non era nel loro diritto? Non si vedono forse degli innamorati baciarsi per strada? E non potevano essi baciarsi nel chiuso di una vettura chiusa?

Venne un austero signore a testimoniare che i fidanzati sono entrambi di buona famiglia, che sono di ottima condotta e che stanno per unirsi in matrimonio.

Ed il Pretore assolse per insufficienza di prove. Sentenza evangelica. Molto sarà perdonato a chi molto ha amato... E che quei due si amino non c'è dubbio, con tutti quei baci.

Tormento della sordità

Arturo Atullo-Milanesio, di 69 anni, ex-carabiniere, è proprietario di casa, e questo è una bella cosa; ma è sordo al novanta per cento a dir poco, e questo è una brutta cosa. Brutta sempre, ma specie in certe circostanze. Egli lo ha sperimentato ieri, davanti al Pretore. E' stato un tormento, una sofferenza per lui. Per gli altri invece, ahimè, un po' di pietà e molta ilarità...

L'Atullo-Milanesio ha avuto un inquilino che gli ha dato molti dispiaceri. Questi dispiaceri li ha minuziosamente elencati e descritti in un lungo verbale di denuncia. L'inquilino — tale Michele Rossetti di G. B., venditore ambulante — lo avrebbe a più riprese gratificato di epiteti poco riguardosi ed un paio di volte lo avrebbe affrontato con le vie di fatto, colpendolo con calci e pugni, così da riportare, l'ultima volta, lesioni guaribili in otto giorni. La casa di via Malone, 28, dove abita, e che è di sua proprietà, era — secondo la denuncia — piena della turbolenza di questo inquilino, turbolenza che era aumentata dal giorno ch'egli l'aveva licenziato.

Il Rossetti, davanti al Pretore avv. Scarpelli, ha negato ogni atto di violenza. Il padrone di casa li ha invece nettamente riconfermati, in un interrogatorio che ha consigliato, a causa della detta sordità, di quattro domande la media del Pretore per una risposta del povero vecchio.

Poi è venuto il primo teste. Confinato nel suo banco in fondo alla sala, il querelante faceva sforzi erculei per sentire qualcosa di quanto dicevano, ma invano; quindi si rizzava e borbottava ad alta voce, tanto che il Pretore ha dovuto più di una volta intimargli il silenzio. Ma alla fine non ne ha potuto più, si è portato in mezzo alla sala e ha esclamato:

— Qualunque cosa dica costui, signor Pretore, sappia che è un mio ex-inquilino, da me sfrattato.

Poi è venuto un altro teste, e, dopo un secondo e inutile sforzo, si è di nuovo avvicinato al Pretore, dichiarando che egli non l'aveva mai visto e che quindi non c'era da fidarsi di lui.

Al terzo teste, terza... sortita del povero vecchio, fra le risa trattenute del pubblico e la bonaria e sorridente condiscendenza dell'avv. Scarpelli. Ma questa volta egli apostrofa direttamente il teste, che è un altro inquilino suo, prima che cominci a parlare.

— Si ricordi, quando mi ha visto andare, dolorante, dal medico?

Questa volta il Pretore perde un poco la pazienza e lo rimanda in tono brusco — coi gesti più che colle parole — nel suo angolo. Dove il suo supplizio continua, trattandosi di testi tutti di difesa. Fra tutti i suoi casigliani il padrone di casa, evidentemente, non se ha trovato uno disposto a dargli ragione!

Secondo le testimonianze, il Rossetti sarebbe una specie di agnello, abbandonato alle grinfie del lupo, cioè del querelante. Ma P. M. e Pretore non vi prestano fede che parzialmente, e il Rossetti viene condannato a tre mesi e quindici giorni col beneficio del condono.

Facendo segni colle dita, uno dei presenti annunzia al querelante, che già lo ha chiesto ansiosamente, il giudizio del Pretore. Il suo volto si spiana, ed esclama:

— Lo sentivo, lo sentivo...

— Che cosa? — urla l'altro, stupitissimo.

— Che il Pretore, simpaticissima persona, lo avrebbe condannato!...

Istituto Fascista di Coltura

Celebrazione del ventennio della dichiarazione di guerra

La terza celebrazione del ciclo organizzato dall'Istituto fascista di Coltura in occasione del ventennio della dichiarazione di guerra, avrà luogo, anzichè la sera di martedì, la sera di giovedì 28 corrente mese, alle ore 21,15, nel salone, gentilmente concesso, del Comitato provinciale dei Sindacati fascisti dei professionisti ed artisti, in via Conte Rosso n. 1. Il dottor Roberto Gaja commemorerà Nino Oxilia.

Sono invitati ad intervenire tutti i camerati ed in modo particolare gli appartenenti alle Organizzazioni giovanili.

Il Segretario Federale tra gli operai

Il Segretario Federale ha visitato nel pomeriggio di ieri lo stabilimento della S. A. Ambrogio Beroni (Carta da parati e carte patinate). Accolto da entusiastiche acclamazioni, il gerarca ha visitato i vari reparti, soffermandosi ad osservare con vivo interesse le varie fasi della lavorazione. (Foto Gherlone).

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 26. — Mercato con orientamento sempre favorevole, specie in un primo tempo in cui, fra attività intensa, si sono raggiunti i massimi della giornata per tutti i valori. In seguito, allentati i ritmi degli scambi, qualche realizzo ha indotto sulle quotazioni facendole retrocedere leggermente. Rendita e Redimibile hanno così perso in ultimo una frazione del terreno acquistato ieri. Tra gli azionari migliori le Sip, Ilva, Fiat, Montepomi e Amiata.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	79 —	78 50
100	Id. f. p.	79 —	78 90
100	Pr. Red. 3½ %	76 95	76 95
100	Id. f. p.	77 20	76 70
100	I.R.I. 4½ % c.	485 —	[illegible]
500	Torino 4½ % c.	472 —	478 —
500	Torino 5% c.	484 —	487 —
500	S. Paolo 3½ %	449 —	448 —
500	Id. 4% già 5 c.	484 —	484 —
500	Ferrov. 3% c.	320 —	320 —
500	El. Ferr. 4½ c.	468 —	467 —
100	B.T.N. 1940 c.	101 —	100 90
100	Id. 1941	101 50	101 10
100	Id. 1943 VIII	95 —	94 90
100	Id. 1943 XII	—	—
500	S.T.E.T.	516 —	516 —
500	Miglior. 5%	—	—
500	Miglior. 4%	478 —	480 —
1000	B.ca d'Italia	1610 —	1610 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
250	Mediterranea	447 —	446 —
500	Meridionali	601 —	596 —
15	Lloyd Sab.	10 —	10 —
200	Navigaz. A. I.	68 —	65 —
100	Torino-Nord	126 —	126 75
10	Italiana Gas	13 475	13 50
100	Elettr. A. I.	87 —	87 50
50	Sip	41 5/8	42 —
200	Terni	211 75	211 50
100	Valdarno	139 —	139 —
250	Merid. Elettr.	246 —	249 —
75	P. O. E.	58 50	58 50
100	Sme	81 —	81 1/8
500	Edison	750 —	747 —
500	Savigliano	600 —	600 —
200	Nebiolo	163 75	162 50
125	Bauchiero	166 —	164 50
50	Tedeschi	57 —	58 —
200	Ilva	181 50	182 —
200	Fiat	304 —	305 —
60	Monte Amiata	27 —	28 75
100	Montecatini	148 —	147 25
250	Montepomi	185 —	186 1/8
5	Schiapparelli	4 40	4 35
100	Mira Lanza	99 1/8	98 75
75	Cir	168 —	170 —
500	Acqua Potab.	432 —	432 —
70	Florio	42 —	41 —
25	Venchi-Unica	28 —	29 —
200	Viscosa	301 50	301 50
25	Valli Lanzo	17 —	17 —
600	Lane Borg.	1320 —	1310 —
200	Beni Stabili	198 —	199 —
100	Cartiera Ital.	95 —	95 50
225	Cart. Burgo	221 —	220 25
25	Pittaluga	0 85	0 85
65	Fornaci	214 —	214 —

Cambi: Parigi 77,85; Londra 57,30; Svizzera 382,50; New York 11,75.

Borsa di Milano

MILANO, 26. — Il mercato decisamente fermo all'esordio ha chiuso più riflessivo. Nei Fondi Pubblici la Rendita ha registrato la quotazione unica di 78,70 mentre il Redimibile 1934, dopo un 77,20, termina a 76,80 dopo aver segnato anche 76,40 per fine marzo prossimo venturo. Nel campo azionario invariate le due Pirelli, Edison, Centrale, Breda, Emiliana, Bianchi, Montecatini, Snia e Fiat. In nuova fermezza le Generali, Banca d'Italia, Eridania, Raffineria L. L., Distillerie, Stampati, Rossari, Pacchetti, Cascami, Ansaldo, Amiata, Tecnomasio e le Isotta.

Rend. Ital. 3,50 % 78,70; Redim. 3,50 % f.m. 76,80; B. Italia 1615; B. Comm. Ital. 965; B. Roma 106; Cred. Ital. 620; Cred. Marit. 500; Assic. Gen. 3990; La Centrale 690; Mediterranea 445; Meridionali 599; Veneta Costr.ni 235; Cosulich 17; Rubattino 137,50; Cantoni 1600; Ferter 60; Olona 72; Bernasa 8; Tirino 84; Olcese 224,50; Stampati 539; Costa 325; Linificio 239,50; Rossari 315; Rotondi 204; Tosi 17,50; Coton. Merid. 11,75; Co. Manif. 332; Caverio 465; Rossi 2965; Targetti 77; Cascami 384; Bernasconi 39,50; Snia 301,50; Pacchetti 67; Ansaldo 46; Ilva 181,75; Metall. Ital. 180,50; Amiata 29; Montecatini 147; Dalmine 191; Breda 130; Bianchi 59,25; Isotta Fr. 19,75; Fiat 305,50; Miani 8; Reggiane 34; Adriatica 148,25; Piacentina 185; Cieli 261; Dinamo 250,50; Bresciana 239; Valdarno 139; Alta Italia 93; Emiliana 380; Trezzo d'Adda 369; Cisalpina pr. 184,50, ord. 87,25; Sme 81,25; Edison 747; Postelegrafonica 520; Sip 41,50; Tirso 56; Viscosa 383,50; Meridionale 248; Terni 211; Unes 10,60; Italcable 103; Tecnomasio 64; Distillerie 168; Eridania 369; Ind. Zucch. 12,05; Raffineria 417; Ital. Gas 13,47 ½; Mira Lanza 98,50; Petroli 30; Andes 127; Fond. Reg. I. Id. 7 % 15; Fondi Rustici 71; Beni Stabili 199,50; Saturnia 23; Baroni 11,50; Alberghi 42,75; Italcementi 371; Pirelli Ital. 949; Pirelli e C. 307; Brasital 68; Dell'Acqua 186. — CAMBI: Parigi 77,85; Zurigo 382,50; Londra 57,30; Amsterdam 792,50; Madrid 161,75; Bruxelles 276; Berlino 471,50; Praga 49,40; New York cheque 11,75. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 89,25; Fond. Venezia 5 % 463. Id. 4 % 480; Cons. terr. 4 % 490, Id. 5,50 % 460; Cred. Migl. 4 % 475, Id. 5 % 467,50; B. Naz. Lav. 5,50 % 485; San Paolo Fond. 4 % 486; B. T. N. 5 % (1940) 101,30; Id. (1941) 101,25; Id. 4 % (1943) 94,90; I.R.I. 4,50 % 485; Elettr. Ferr. 4,50 % 464.

Borsa di Genova

GENOVA, 26. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 78,90; Redim. 3,50 % f.m. 76,80; Id. cont. 76,70; Obbl. Ven. 3,50 % 89,20; B.T.N. 5 % (1940) 101,15; Id. (1941) 101,36; Id. 4 % (1943) 95,10; Cr. Miglior. 4 % 479; S. Paolo 4 % 484; B. Italia 1610; B. Comm. It. 965; B. Roma 106; Cr. It. 623; Meridionali 595; Mediterranea 447; Rubattino 138; Lloyd Sabaudo 10,10; Alta Italia 93; Polare 23,50; Coton. Merid. 12; Snia 301,50; Montecatini 147; Amiata 28,75; Ilva 181; Metall. Ital. 180; E. Giorgio 200; Fiat 305; Unes 10,575; Sip 42; Terni 210; Eridania 369,50; Ligure Zuccheri 12,15; Raffineria Ligure Lombarda 414,50; Ansaldo 45,25; Distillerie Italiane 166,50; Molini A. Alta, Andes 127; Beni Stabili 199. — CAMBI: Parigi 77,85; Svizzera 382,50; Londra 57,30; Olanda 792,50; Spagna 161,35; Belgio 276; Berlino 472,65; Praga 49,35; Buenos Aires, carta 3,03; New York 11,75.

Borsa di Roma

ROMA, 26. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 79; Id. f.m. 78,85; Redim. 3,50 % cont. 76,40; Id. f.m. 76,80; Obbl. Ven. 3,50 % 89,70; B. Tes. Nov. 5% (1940) 101,15; Id. (1941) 101,30; Id. 4 % (1943) 94,80; Cr. Migliar. 5 % 474; Id. 4 % 474; B. Italia 1615; Cr. Fond. 882; B. Comm. It. 967; Cr. It. 620; B. Roma 105; Cr. Marit. 502; Centrale 615; Meridionali 596; Tramways 348; Rubattino 138,50; Coton. Merid. 11,50; Snia 301; Metall. It. 180; Ilva 181,50; Montecatini 147,50; M. Amiata 28,50; Ansaldo 46; Fiat 305,50; Terni 211,50; Romana Elettr. 336,50; Romana Zuccheri 102,50; Fondi Rustici 69; Immobiliare 564; Beni Stabili 198,50; Imprese Fond. 88; Risanamento 994; Acqua Marcia 781,50. — CAMBI: Parigi 77,80; Londra 57,30; Zurigo 382,50; New York 11,75.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 26. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 79; Redim. 3,50 % f.m. 76,90; Obbl. Ven. 3,50 % 89,50; B.T.N. 5 % (1940) 101,10; Id. (1941) 101,30; Id. 4 % (1943) 94,90; Adria 81; Cosulich 17; Libera Triestina 22; Lloyd 81; Ass. Gen. 4000. — CAMBI: Parigi 77,80; Londra 57,30; N. York 11,75; Zurigo 382,50.

LA TEMPERATURA

Massima	+ 12,5
Minima	+ 4,1

Cade dal taboga

Il cameriere ventunenne Ettore Fasolo fu Francesco, mentre compiva, verso la mezzanotte di ieri, una discesa dal «tobogan» di piazza Vittorio Veneto, cadeva, fratturandosi la spalla destra. All'Ospedale S. Giovanni era ricoverato in osservazione.

Il Bollettino Giudiziario

Ci comunicano da Roma:

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Magistratura: Costagli, giudice Tribunale Torino, è ivi incaricato istruzione processi penali.

Cancellerie: Rossanda, segretario capo Regia Procura Casale, è collocato a riposo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. Sorboni). — Ore 21,15: «Tovarisch» di G. Deval.

ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente-Tieri-Baghi). — Ore 21,15: «La via delle Indie» di Harwood.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Pericolo pubblico n. 100» di Barol e Mangoli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

VITTORIO EMANUELE: Ore 21: Circo Knie.

BALBO: Troupe Luci d'Arte, Molinari e Film.

MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà (prezzi réclame: diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

SUPER DANZE ROSSI: Serata delle banane.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Lui e... l'altro», interpreti Crik e Crok. - Première.

AMBROSIO: «Signorina o signora» di Carl Boese, con Jenny Jugo. - Première.

VITTORIA: Al largo di Singapore (N. Beery) e Grande Spettacolo di Arte Varia.

STATUTO: «Viva Villa!». Wallace Beery.

IDEAL: «Bella maledetta» e Operetta.

ALPI: Bolero. George Raft. Carole Lombard.

NAZIONALE: Vecchia guardia di A. Blasetti

BALBO: Troupe Luci d'Arte e Molinari. Film «E adesso pover'uomo?». Diurni 1,50-2-4.

MAFFEI: «...E lucean le stelle...» e Varietà.

SPLENDOR: «Il gatto e il violino». L. 1,05.

MASSIMO: Sinfonia d'amore e Cart. Disney.

BORSA: «Uomini in bianco». C. Gable. 1,05.

PRINCIPE: La vedova si diverte e Var. 1,05

SAVOIA: Porteatrice di pane e Tre porcellini.

REX: «Il rifugio» con R. Montgomery. «La cicala e la formica» di Walt Disney.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Famiglia del Compianto

Prof. Dott. Alfonso Cruto

informa che le esequie del caro Estinto avranno luogo in Piossasco, oggi, 26, alle ore 15: tram in partenza da Torino, Via Sacchi, alle ore 14. (1520)

---

†

Dopo breve malattia, confortato dai carismi di nostra S. Religione, decedeva nella mattina del 26 febbraio il

Cav. FELICE RASETTI

Con animo straziato dal dolore ne danno l'annuncio: la moglie **Matilde Robiolio Rose**, i fratelli **Luigi**, **Pierino** con la moglie **Maddalena**, **Irma** col marito **Milano Emilio**, **Quinto** con la moglie **Orengia Teresa** e piccolo **Giulio**, **Ettore** con la moglie **Girardi Teresa** e piccola **Anna Maria**, la suocera, il cognato **Carbonari Emilio** coi figli, i cognati **Robiolio**, **Regnone**, **Avv. Pasceri**, la zia, i nipoti, i cugini e parenti tutti, la fedele **Amalia** e l'affezionata famiglia **Pavarani**.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr. alle ore 16,30 partendo da via Cibrario, 10.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Tecnici ed impiegati dello Stabilimento Felice Rasetti annunziano con dolore il decesso del loro amato principale

Cav. FELICE RASETTI

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Le Maestranze dello Stabilimento Felice Rasetti hanno il dolore di partecipare il decesso del

Cav. FELICE RASETTI

loro amato principale.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Nell'invocazione e nel dolce saluto per gli adorati nipotini **Franca**, **Emilia** e **Vincenzo**, che erano per essa raggio di gioia e di vita, troncò alle ore 9,15 di stamane le troppe sofferenze di quaggiù per raggiungere la pace dei buoni l'anima santa di

Emilia Giorelli-Roggieri

La piangono: il marito Dott. Cav. **Ernesto**; il figlio Dott. Prof. **Giulio** e consorte **Margherita De Ambrosi** e piccola **Franca**; le figlie: **Maria** col marito Avv. **Nino Carli**, **Tina** coi bimbi **Emilia** e **Vincenzo**; le cognate **Amalia Giorelli** e **Maria Tamini** vedova **Roggieri**; i nipoti **Griggi-Montù** e **Varetti**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Mazzini 29. Si dispensa dalle visite.

Torino, 25 febbraio 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-082

Circondata da tutti i suoi cari, confortata dalla Fede, dopo una vita tutta virtù, bontà ed altruismo, serenamente spegnevasi

FLORIANA ARTUFFO

Ved. Dott. G. DA CASTO

d'anni 95

Angosciati ne danno partecipazione i figli: Dott. **Celso** colla consorte **Nina Ottina** e figli: **Maria, Luci, Flora** in **Cortese**, **Amalia** in **Stupino**, Tenente **Pier Luigi**; Dott. **Alfredo**, Medico Provinciale, colla consorte **Rosella Alluto** e bimbi **Carlo Alberto** e **G. Cesare**; le nipoti fu Avv. **Silvio**: **Margherita** in **Paladini**, **Gemma** in **Marini**. I pronipoti e parenti tutti. I funebri avranno luogo Mercoledì, 27, ore 9. Non fiori ma preci.

Neive, 25 Febbraio 1935 - XIII. (A

La Famiglia **Rubino Occhetti** ringrazia quanti vollero porgere conforto per la perdita del Compianto

Comm. Avv.

FRANCESCO RUBINO

ed invia un pensiero di commossa riconoscenza agli amici che in Roma, seppero, con fraterna e devota dedizione alleviare le sofferenze del povero Estinto e sostenere, nelle prime ore di smarrimento, la vedova ed il figlio.

Torino, Via Alberto Nota, 7. (12635)

25 Febbraio 1935 - XIII.

Il Dott. **Belletti Michele** colla Famiglia e coi Congiunti, esternano i sensi della loro infinita gratitudine ringraziando commossi tutti quelli che si sono uniti al loro immenso dolore nella funesta sventura che li ha colpiti per la perdita della loro adorata

AMALIA

affettuosamente buona e madre esemplare.

Biella Piazzo, 24 Febbraio 1935 - XIII.

(Impr. Fun. Ivaldi D., Biella - Telef. 25-27)

MEMENTO

Nel 5.o anniversario, in suffragio della anima cara di **ANNA TEPPATI** [illegible] **ANGELA COBETTI** Ved. **SALA**, giovedì 28 corrente, alle ore 9, verrà celebrata una solenne Funerale nella Chiesa di San Gioachino. [illegible] ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (12637)

Giovedì, 28 febbraio, terzo doloroso anniversario della scomparsa dell'indimenticabile **ANNA MARIA GARAVOGLIO**, nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi, saranno celebrate Messe dalle ore 8 alle 10. I Congiunti ringraziano le persone buone che si assoceranno alle loro preghiere.

Mercoledì 27 corrente, ore otto, in suffragio della signora **LUCIA ACAZINI BAUDO**, Messa anniversaria Parrocchia S. Bernardino. Si ringraziano gli intervenuti.

Nel triste anniversario del trapasso dell'anima buona di **CARLO GILI VITALINO**, mercoledì 27 febbraio, nella Parrocchia del Corpus Domini verranno celebrate Messe [illegible] La Famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (12635)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il colore della speranza

— Non sapete dunque che il verde è il colore «porta-sfortuna»?

La venditrice ebbe un leggero sorriso incredulo e rispose:

— Oh, signorina, non dica questo!... — E posando le due vesti sopra una sedia, attese che la cliente si decidesse.

Alison guardò meglio le vesti: quella rosa le piaceva di più, ma la verde le stava meglio ed era anche più a buon mercato. Alison Conway vedova Wikers non era di quelle che dicono una cosa senza poterla sostenere con delle prove. Il primo giorno in cui aveva indossato un abito verde — dieci anni innanzi — l'uomo che ella adorava gli era morto fra le braccia. Era un brillante ufficiale di cavalleria. Montava quel giorno un superbo sauro alle corse; il cavallo aveva fatto «panache» e si era rovesciato su di lui...

Non c'era, sì, nessun rapporto tra la caduta di un cavallo che aveva male alle reni e la veste verde che Alison aveva «inaugurato» quel giorno per andare a vedere correre il suo amato. Tuttavia, una volta perduto il suo Cesare, non aveva potuto difendersi dal raccontare le due circostanze:

— Ho voluto sfidare le superstizioni; mi son messa in verde e Cesare si è ammazzato!

In seguito, non avendo più nulla da perdere (la sola disgrazia ch'ella temeva, ogni volta che suo marito partecipava alle corse, essendo capitata) per puro spirito di sfida contro la sorte, Alison si era spesso vestita di verde. Ma quel giorno — chissà perchè — quel giorno esitava. Gli è forse che quella mattina stessa ella compieva i trent'anni: era la fine di una tappa e l'inizio di un'altra ed ella si era detto:

— Ma... io invecchio e, continuando così, quando mamma e babbo non ci saranno più, dovrò finir la vita... sola!

Fino a quel giorno, finir la vita — sola — senza il compagno, le era parsa una cosa naturale; quel mattino invece, da l'alto di quel nuovo maroso — il trentesim'anno — ella cominciava a percepire come un abisso di noia e di tristezza che si apriva dietro lei, e ad averne paura.

Ma a che pro lottare? In quella partita a dadi che è l'esistenza ella aveva perduto. Il destino era sempre contro di lei! D'altra parte, ella se n'era bene accorta: dal giorno della morte del suo Cesare, ella si era — volontariamente — spogliata di ogni vezzo, di ogni luce: era... un astro estinto. Gli uomini non le facevan più la corte ed ella sarebbe rimasta la vedova Alison Wikers. E allora, perchè non acquistare la veste più a buon mercato: la veste verde? Il verde le aveva portato disdetta una volta per tutte: poteva bene — ora — mettersene fin sopra i capelli: ciò non farebbe ormai più nè caldo nè freddo.

Alison acquistò dunque la veste verde e andò, così vestita, al pranzo per il quale l'aveva scelta.

Era un'accolta molto elegante quel pranzo; era stata invitata perchè buona musicista. Vi sarebbe stato pure il celebre violinista Charmer e la di lui moglie, cantante di grido: inoltre, il giovine compositore Isac Steinway e il critico musicale Gilberto Weis. Alison avrebbe potuto sostenere la conversazione con essi senza parere troppo... *vieux régime*.

Suonando alla porta dei suoi ospiti, Alison si diceva tutto ciò ad alta voce, con una sensazione strana e un cinismo che non si era mai riconosciuto. Sì, ancora una volta ella non sarebbe piaciuta. Appena entrata si guardò in uno specchio. A chi avrebbe potuto piacere con una veste... verde? Non aveva l'aria di una rana?

Intanto (era questa una consolazione un po' magra) aveva nell'acquisto risparmiato trenta lire. Si beffava così di se stessa nell'intimo, allorchè si aperse la porta della gran sala da pranzo: le furono presentati parecchi signori — insignificanti anzichenò — tranne uno che gli parve interessante. Ella si trovò proprio seduta a tavola fra costui e il critico musicale. Era desso fratello del famoso pianista Campbel, ma non parlarono di musica: ebbero una «causerie» molto vivace su temi diversi: viaggi, guerra, politica, filosofia, e arrivarono fino ai confini di una regione a loro sconosciuta: la metafisica.

Alison apprese che egli era capitano in un Reggimento di cavalleria, che era stato a lungo in Africa e notò, non senza un secreto turbamento, che il capitano aveva un certo modo di guardarla negli occhi quasi volesse scrutarne i pensieri più intimi. Ella fu amabile senza sforzo come non lo era stata da lungo tempo: dimenticava le piccole miserie della vita e quella sua veste verde: sentiva finalmente un po' di calore fondere il ghiaccio che pareva avvolgerle il cuore.

Anche il capitano aveva un'aria un po' incantata: le aveva ripetuto con un'insistenza distratta ch'era stato di guarnigione in Africa, nella colonia del Capo, a Mafeking, e le aveva disegnato sulla tavola, colle dita, la carta di quel lontano territorio inglese.

— Strano! — pensò tra sè Alison — mai da dieci anni, un uomo mi piacque tanto!

Tuttavia, dopo il pranzo, quando si passò nei salotti, l'ufficiale si allontanò da lei.

Alison ne fu contraddetta, ma scotendo la testa pensò:

— Eh, via, che sciocca!... Come ho mai potuto sperare!?

Aveva così già perduto ogni confidenza in sè; rifiutò il caffè che le venne offerto e si mise al piano, non badando alle altre signore: suonò Chopin, Bach, Brahms e non ebbe neppure la forza di sorridere a un signore barbuto che era venuto a complimentarla. La sua vanità era ferita, dava sangue: e il suo cuore anche più. Le sembrava di dover fare un lungo cammino, sola, sperduta, in una notte illune.

Si rimproverava di aver così presto sperato in uno sconosciuto: non potrra dunque bastare a se stessa? In fondo, ella amava ancora la vita, la vita palpitante che vi fa dimenticare il fine di tutte le cose. Voleva vivere e — soli — non si vive. Questo avrebbe voluto dire, gridare, a quel vecchio signore; confidarle la sua solitudine materiale e morale: e questi le chiedeva che pensasse, lei, dell'ultimo concerto al Queen's Garten!?

Fu la prima ad andarsene. Giunta in sua stanza lasciò cadersi ai piedi la veste, come un cencio. Verde! Verde! Era naturale che la cosa finisse così. Come poteva interessare con una veste di quel colore? Dopo tutto, era lei la sciocca a voler sfidare, così, il destino. In questi pensieri si coricò e addormentò d'un sonno intenso.

Il giorno seguente, mentre si disponeva per uscire, dopo aver trascorso una mattinata abbastanza vuota, sentì suonare il campanello di casa ed un domestico le portò un biglietto. Ella lesse: «Capitano Corrado Campbel». Che significava ciò? Ella l'aveva appena salutato congedandosi dai suoi ospiti. Ah, ecco; sì, ricordava: durante la conversazione ella gli aveva promesso una lista di libri, ed ora egli veniva a prenderla.

Alison non ebbe un battito di ciglio. Corrado Campbel era là, dinanzi a lei, bello, marziale nell'aspetto, con due occhi celesti che parevano frugarle l'anima. Egli tacque un istante, allorchè Alison arrivò dinanzi a lui con uno sguardo interrogativo: poi, senza esitazione, senza preamboli, con piglio militaresco le dichiarò... che l'amava!

Ella era stata per lui una rivelazione improvvisa; quel pranzo l'ora più deliziosa della sua vita; tuttavia aveva voluto interrogarsi nella notte insonne per assicurarsi ch'egli non era vittima di una illusione; che il «coup de foudre» c'era stato veramente e che non era uno scherzo, tutt'altro! Da quando l'aveva vista ed ammirata aveva quella visione innanzi agli occhi, sempre: visione verde, anche perchè egli... adorava quel colore..

Era un colore che a lui — Corrado Campbel — aveva sempre portato fortuna!

Alison ebbe un piccolo riso strano che Corrado non poteva certamente comprendere; ma ella mise con tutta franchezza le mani in quelle del capitano e rispose senza troppa ironia:

— Anche a me!

E poichè ella levò il viso turbato, mentre Corrado l'attirava con dolcezza verso di sè, cominciò a pensare — con tutta serietà — che, infatti, il «verde» è il colore della speranza!

Iellio Gavi

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO (25)	16	33	—
MILANO (24-25)	71	91	17
GENOVA (25)	35	33	—

IL SOLE sorge domani alle 7,18'; tramonta alle 18,12'. La LUNA sorge alle 3,1'; tramonta alle 11,19'. Temperatura del 26 di 50 anni fa: minima +1°1', massima +11°6'.

CONFERENZE. — Questa sera ore 21: Ass. Arma Cavalleria: «Fascismo e Corporativismo» (prof. Tocsca di Castellazzo). Salone di via Conte Rosso 1: «Nino Oxilia» (dottor Roberto Gala). — Ore 21,15, Istituto di fisica dell'Università: «Radioattività provocata da bombardamento di neutroni» (S. E. prof. E. Fermi). — Domani, ore 21,15, Casa del Goliardo: «La musica italiana d'oggi» (dr. L. Peracchio). — Ore 21, G. R. Duca d'Aosta: «Rievocazione del Duca d'Aosta» (prof.ssa Ida Cantoni Lupo).

SALONE DE «LA STAMPA». — Domani sera, ore 21: conferenza di Bruno Roghi: «I bacilli colorati».

CONCERTI. — Questa sera ore 21: Liceo Musicale: Quartetto Fiorentino (Pro Coltura Femminile).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Onorina v.; S. Leandro, vesc.; S. Gabriele dell'Addolorata.

FUNZIONI DI DOMANI. — Ss. Quarantore a S. Domenico; ore 17.45 predica del P. Vasino O. P.; Visitazione: funzione mensile in onore della Madonna della Medaglia Miracolosa.

FIERE DI DOMANI. — Moncalvo Novello, Narzole.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 23 febbraio 1935. Ruota di Napoli: 63 da 115 settimane, 41 da 94, 9 da 72, 28 da 69, 36 da 61, 18 da 56, 30 da 54, 55 da 51, 39 da 50. Estratto il 14 assente da 52 settimane. Ruota di Palermo: 45 da 63 settimane, 14 da 57, 47 da 55, 58 da 51, 22 da 50, 38 da 49, 52 da 45, 76 da 45. Estratto il 10 assente da 68 settimane. Ruota di Roma: 90 da 88 settimane, 35 da 78, 89 da 67, 68 da 48, 30 da 47. Estratto il 57 assente da 108 settimane.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord 17,5: «La mostra della culla» dal Liceum di Genova; 22: musica da camera. Italia Sud 20,45: concerto Serato-Salta; 22: «Un capriccio» un atto di A. De Musset. - Vienna 19,25 «Un ballo in maschera» di Verdi. - Bratislava 20,5: soli di xilofono; 20,35: musica popolare. - Copenaghen 20: concerto di fisarmoniche; 21,25: canti inglesi. - Parigi Torre Eiffel 20,30: mezz'ora di canzoni. - Tolosa 24: musica russa. - Amburgo 19: Lieder e danze della Pomerania. - Colonia 21: marce e lieder campestri. - Stoccarda 18,30: Cetre e chitarre. - Droitwich 19,30: Canti religiosi di Haendel (orchestra e organo). - Hilversum 20,55: Psalmus hungaricus; Lauda per la Natività del Signore, di Respighi; 23,10: soli di fisarmonica. - M. Ceneri, 20: composizioni per flauto e chitarra.

Errore giudiziario?

L'opinione pubblica americana contro la condanna di Hauptmann - I legulei attaccano la signora Roosevelt e si rifanno al processo di Landru - Quale valore hanno gli indizi? - La legge dei pionieri e l'eloquenza di Reilly e Wilentz

New York, martedì matt.

(*Vice*). «Le sentenze basate su prove indiziarie — scrive un giurista di qui — sono vecchie quanto la legge». Siccome poi egli è in aperta polemica contro le dichiarazioni fatte dalla signora Roosevelt, nelle quali ella nega si possa inviare alla pena di morte un individuo, con le sole prove indiziarie, raccolte contro l'Hauptmann, continua «Molti prenderanno gli errori della signora Roosevelt come oro colato, soltanto perchè essa è moglie del Presidente, mentre non ha la minima autorità».

Un giornale poi fa notare come un libricino di conti mandò alla ghigliottina Landru, malgrado egli si protestasse innocente e negasse, fin sul palco tragico, di avere ucciso le sei «fidanzate» che l'accusa gli imputava di avere attirato nella sua casa di campagna, soppresse e ridotte a poche ceneri, mercè la sua grossa stufa.

Processo indiziario, se altri ve ne fu mai, eppure, allorquando i giurati della Senna emisero il verdetto, tutti condividevano la loro opinione ed a nessuno venne in mente di pensare che il Barbablù fosse innocente.

A perderlo era stato, si è detto, un libricino di conti, compulsato da un funzionario di polizia, abile e preciso osservatore.

Aveva costui notato come nessuna delle spese — fosse pur minima — venisse trascurata dal compilatore del libro.

Così si erano potute fare induzioni ben precise sul conto del Landru. Dalle pagine sgualcite del libricino si era delineata, nei più minuti particolari tutta la tragedia.

Non era un diario, ma ad ogni avventura si avevano registrazioni ben più esatte e d'importanza capitale. Per alcuni giorni si trovavano segnati i prezzi di due biglietti andata e ritorno fra Parigi e la villa tragica. In quei giorni stessi i testimoni asserivano di aver visto il Landru con una delle sue «fidanzate». Un giorno compariva segnata la spesa eguale al prezzo di due biglietti di andata e uno di ritorno. Il confronto delle date precisava che da quel momento la «fidanzata» non era più stata vista. Su questa base Landru lasciò la testa nel paniere del giustiziati.

Dopo le molte, reciproche accuse, siccome il processo è terminato, Wilentz e Reilly, gli avversari implacabili, si stringono la mano, congratulandosi a vicenda per l'opera svolta.

Il caso viene qui riportato alla attualità, siccome maggiormente si va inasprendo la polemica attorno alla colpevolezza di Hauptmann e di giorno in giorno cresce il numero degli oppositori alla sentenza di Flemington.

Infatti pure questo fu processo indiziario e, come se ciò non bastasse, anche il falegname tedesco, come l'assassino francese credette di ricorrere «in articulo mortis» al senso popolare di giustizia, proclamando la propria innocenza. Soltanto si fa rilevare che nella causa del rapitore di Baby Lindbergh non vi è stato chi abbia saputo, o potuto leggere in quei documenti che avrebbero dovuto essere ben più chiari e cioè nelle mazzette dei biglietti di banca e nell'incartamento reperito in casa del falegname, quello che si seppe leggere nel libro spese di Landru.

Non tocca certo ai non americani giudicare dei metodi di polizia e di amministrazione della giustizia vigenti in America. Lungi quindi da questo intento, ciò non pertanto si può notare come, sia pure a solo uso polemico, oggi si debba dire scatenata in pieno la campagna contro tali metodi. Da ogni parte si sta parlando di quello che potrebbe accadere attraverso rinvii, appelli, ricorsi da un Tribunale all'altro e già si pensa che la causa possa protrarsi per anni ed anni.

Quello che però appare più chiaro è l'attacco che si muove alle istituzioni o meglio all'abuso che di esse si è fatto in questo processo. Certamente i coloni inglesi ed olandesi che trasmigrarono qui nel secolo XVII, allorchè stabilirono garanzie assolute alla libertà delle cose e delle persone non potevano pensare, nel loro animo semplice e rude che tali libertà avessero un giorno da giocar contrasto a giustizia. Si è che allora, forse, la loro vita era assai più semplice e — per usare la frase di un giornale che appunto si lancia all'attacco — allora «si discuteva meno». Non ne avevano certamente il tempo, in quanto molta terra restava da coltivare sulle rive dell'Hudson e la vita era dura e le braccia mancavano.

Nè, fra quei coloni, rozzi pionieri, si sarebbe mai pensato che un uomo avrebbe attinto celebrità alla fonte dell'eloquenza, piuttosto che a quella del lavoro. Chi mai si sarebbe immaginato che da un processo un Reilly e un Wilentz avrebbero potuto uscire con un'aureola di celebrità.

A questi due personaggi si stanno ora elevando asperrime accuse. Reilly è sotto la imputazione di avere anteposto nelle proprie preoccupazioni la pubblicità personale ai vantaggi dell'accusato.

A Wilentz si fa il torto di non aver saputo dare al pubblico, all'America cioè e al mondo la prova provata, quella che mette in pace le coscienze allorchè si tratta della vita di un uomo, e di essersi limitato ad attaccare, attaccare, attaccare bestialmente, spinto da ragioni esulanti e dalla causa e dai suoi doveri di Attorney Generale.

Significativo a questo proposito il titolo di un commento «l'ebreo Wilentz contro il tedesco Hauptmann». Non è luogo a spiegare quale colore di attualità politica rivesta tale accusa.

Certamente stupisce la condotta dei due avvocati, nè soltanto da oggi. Ora però, siccome non è più luogo a sperare che i loro atteggiamenti siano giochi e schermaglie di udienza, viene fatto di pensare che certamente essi hanno difettato di quella severità che noi europei, mediterranei e latini, riteniamo inscindibile dal ministero della giustizia.

Ritorna alla mente la parola di Cornelio Tacito nel *De Oratoribus* «... nulla di basso, nulla di abbietto, può dire. La grande eloquenza, così come fiamma trae alimento dalla materia e si eccita per i moti dell'animo e ardendo illumina...».

Qui di eloquenza se ne è fatta molta, ma i giurati non hanno avuto quel minimo di luce sufficiente a far loro vedere tutta la vergogna racchiusa nella scrittura offerta ed accettata di comparire sui palcoscenici di varietà.

Un documento: il verbale di sentenza steso e firmato dal giudice Trenchard, con il quale Hauptmann, riconosciuto colpevole di omicidio di primo grado, viene condannato a morte.

La condanna di un'innocente sotto il regno di Filippo II

La storia registra il fatto, però esso non risulta nella lista degli errori giudiziari e nemmeno viene utilizzato nelle arringhe defensionali dagli avvocati per incutere timore ai giurati ed ottenere con questo espediente un verdetto di assoluzione.

«Ricordatevi del Fornaretto di Venezia! Pensate al pastore Grimaldos il quale languì in prigione molti anni per un delitto che non aveva commesso!». Tragica la evocazione, minaccioso il gesto, terribile lo sguardo! Chi, messo così sull'avviso, mentre è in procinto di giudicare un proprio simile, incerto tra l'assoluzione e la condanna, non opta per ciò che gli evita con maggior sicurezza i rimorsi di coscienza? Perchè la sentenza che assolve un colpevole, può essere rettificata ed è anche possibile ch'egli incominci una nuova vita di austerità e di lavoro. Ma davanti all'errore che condanna quale riparazione può esservi? La cosa è meno grave se si tratta di una pena di prigione che concede generosamente all'innocente la speranza di una revisione, ma quando il processo segue una condanna a morte?

Il caso di cui stiamo per occuparci, costituisce un mostruoso esempio di tal genere, poichè venne emessa una sentenza di morte e la vittima fu mandata al supplizio; coll'andar del tempo, si scoperse che si era giustiziato un essere innocente, per un errore dei giudici. Questa sventurata vittima della giustizia umana non ebbe nemmeno la sorte che la sua condanna servisse di monito perchè altri uomini non potessero incorrere per passione, per partito preso o per trascuratezza in un errore altrettanto deplorevole di quello che a lui costò la vita.

Un fatto storico

Il fatto è storico. Antonio Perez il diabolico e sinistro segretario di Filippo II, risoluto ormai di far morire Escobedo, per soddisfare così la brama di vendetta della principessa Eboli, la quale sorpresa da questi in flagrante adulterio pensava con terrore crescente alla conseguenza di una denuncia presso il monarca, tentò prima di avvelenarlo nella casa di campagna che possedeva nei dintorni di Madrid, poi in una festa a tal uopo organizzata nel suo palazzo di città.

Andato a vuoto questo suo criminale proposito per circostanze fortuite, la sua perfidia lo indusse a compiere un terzo tentativo di avvelenamento. Nemmeno questa volta tuttavia riuscì nell'intento che egli perseguiva con tanta tenacia; però il tentativo ebbe tragiche conseguenze per una povera donna che da molti anni era al servizio di Juan Escobedo...

I suoi reiterati dinieghi, le sue veementi proteste, le sue suppliche e le sue lagrime furono inutili... Nel sorbire il primo sorso di brodo che la infelice donna preparava giornalmente con la massima cura, per il suo padrone e signore, Escobedo si accorse di un certo gusto amaro... Senza dubbio la infame donna aveva tentato di avvelenarlo... In questo modo ella corrispondeva alla fiducia riposta in lei per tanti anni...

Il Tribunale dell'Inquisizione

Ben presto anche dalla piazza si levarono voci di condanna per il criminale attentato e con il consenso unanime di quanti erano al corrente del mancato avvelenamento, la donna venne affidata all'Inquisizione. Non risulta che nella sua prima deposizione davanti al Tribunale dell'Inquisizione, ella si dichiarasse colpevole, anzi si difese con grande energia e negò qualsiasi sua partecipazione al delitto orrendo che le si attribuiva. Ma disgraziatamente i giudici erano i primi ad essere convinti della sua colpevolezza... Nella cucina di Escobedo non c'era altra persona che guardasse la pentola nella quale si cuoceva il brodo a lui destinato, all'infuori di questa povera donna... Il cuoco allontanatosi per qualche tempo, al suo ritorno non aveva più abbandonato i fornelli. E chi allora aveva messo nel brodo quella polverina bianchiccia che aveva dato al padrone l'impressione d'un sapore così amaro? L'accusata malgrado così terribili indizi, continuava a negare, ma l'energia che aveva mostrato nei primi momenti andava a poco a poco scemando. Perchè avrebbe dovuto assassinare il suo padrone, dal momento che in casa era considerata come persona di famiglia? Che movente poteva spingerla a commettere il crimine orrendo? Nondimeno il tentativo di avvelenamento era un fatto innegabile.

Due giorni dopo fu condotta nuovamente dinanzi ai giudici. Rimessa dalle passate emozioni, potè rispondere con maggiore serenità quando venne interrogata circa i suoi complici di cui si esigevano perentoriamente i nomi... Non sapeva nulla. Ignorava che si fosse tentato di assassinare il padrone. Nessuno le aveva proposto il crimine che secondo quanto si assicurava, ella aveva tentato di commettere. E terrorizzata tornava alle sue proteste. Perchè mai? Perchè avvelenare una persona che mai le aveva fatto alcunchè di male? Era da molti anni al servizio della famiglia Escobedo. Era invecchiata in quella casa senza che mai potessero rinfacciarle una slealtà o una grave mancanza...

Lo sapevano bene la sposa del segretario e suo figlio Pedro... Non era ambiziosa e non aspirava ad altra ricompensa che di terminare i suoi giorni accanto a quel focolare che ella considerava come il proprio...

Le venivа allora contestato: come spiegare che, non essendosi lei mossa dalla cucina, nella mattina del giovedì, si fossero trovate le polveri velenose nella pentola dentro la quale cuoceva il brodo destinato al signor Escobedo, polveri destinate con ogni verosimiglianza a procurargli la morte?

La cuoca di Escobedo nella sua prigione

L'innocenza dell'imputata

La donna, riflettendo sulla faccia l'angoscia mortale che le causava la domanda, non rispondeva nulla.

Gli inquisitori dopo una lunga e tranquilla aspettativa incominciavano già ad impazientirsi.

— Suvvia! Il Tribunale, in nome di Dio, vi esorta a dire la verità!... Confessate quello che avete fatto durante la mattinata del giovedì.

Tremava come presa da febbre la infelice perchè sapeva quello che stava per accaderle.

— Ero sola perchè il cuoco era uscito per tempo a far delle compere.

— E non entrò nessuno in cucina? — domandò uno dei giudici, forse nella speranza di una risposta che potesse controbattere l'unanime convincimento sulla colpevolezza dell'accusata.

La sventurata, abbozzando un gesto di gioia, rispose vivamente.

— Sì, sì; ora ricordo. Entrò uno sguattero del servizio di Sua Maestà il Re, nostro signore; credo che si chiami Juan Rubio.

— E parlò con voi? — interrogò severo, un altro inquisitore.

— Mi domandò del cuoco che, come ho detto dianzi, era uscito per tempo, e data la sua assenza mi consegnò alcuni conigli vivi che io posi dentro un cesto in una stanza vicina...

— Non avete altro da dichiarare? Non vi riconoscete colpevole del tentato avvelenamento ai danni del signor Escobedo? Non volete confessare al Tribunale il movente del delitto? Non vi decidete a confessare i nomi dei vostri complici?

A queste domande implacabili, che poteva rispondere l'imputata? Il Tribunale infine concluse per la sua colpevolezza.

Quando livida e sanguinante, con terribili ustioni ed ammaccature sulle gambe, sui piedi e sulle braccia, dopo aver appena ripresa la conoscenza che aveva perduta durante la tortura, il carnefice la condusse alla presenza del Tribunale non fu possibile ottenere una risposta da quella sventurata.

Ed ella protestava la propria innocenza, quando vestita dell'orribile tunica gialla dei condannati a morte, si avviava sul dorso di una mula verso la piazza dove doveva subire l'estremo supplizio.

— Mi uccidono — esclamava la donna, cercando di strapparsi dalle mani dei carnefici, fra lamenti strazianti — però, Dio che mi ascolta sa ch'io non ho fatto mai male ad alcuno... E se ho detto qualche cosa di diverso quando mi torturavano, fu perchè terminassero al più presto quelle terribili sofferenze! Non ne potevo più! Mi mancavano le forze!... però sono innocente!... Abbiate pietà di me!... Un giorno si saprà ch'io sono morta senza colpa, perchè non ho fatto nulla contro il mio signore!... nulla!... nulla!...

Ed effettivamente quando si istruì il famoso processo contro il segretario di Filippo II, Antonio Perez, undici anni più tardi della morte misteriosa di Escobedo, vari testimoni deposero circa l'attività criminale di Diego Martinez, Antonio Enriquez e lo sguattero Juan Rubio; si venne così a conoscere che quest'ultimo era fuggito immantinente da Madrid non appena ebbe conseguito lo scopo di entrare nella cucina di Juan Escobedo, per introdurre nella pentola le polveri velenose, approfittando della momentanea assenza della infelice donna che attendeva a confezionare i cibi...

La presunta avvelenatrice, col caratteristico vestito dei condannati a morte, è condotta al supplizio.

Martedì 26 Febbraio 1935 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 — Num. 49 — TORINO —

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Un grande danzatore in una casa di cura svizzera

Nijinsky, il genio dei balletti russi non è più che un relitto umano

Nijinsky!... Un silenzio di tomba s'è fatto su questo nome, ma ora questo silenzio è stato rotto da sua moglie nel consacrargli un pietosissimo libro.

Coloro che una ventina d'anni or sono hanno conosciuto questo essere straordinario, hanno conservato di lui un ricordo incancellabile.

I danzatori somigliano alle effemeridi: quando cala la tela sulla loro

Nijinsky nello «Spettro della rosa»

ultima esibizione, la loro vita è finita; essi entrano nella necropoli dei ricordi! Uno scrittore, un pittore, uno scultore lasciano un'opera che le generazioni future ammirano e discutono appassionatamente; i danzatori non hanno che la breve vita delle farfalle, e, quando non più volano o non danzano più, non sono altro che un nome, come un nugolo di fumo che presto si disperde...

Si è stato detto un giorno: — Nijinsky è rinchiuso in un manicomio.

Allora l'emozione si è impadronita di me e ho voluto sapere, ho voluto essere edotto su questo strano e doloroso destino. Ed è stato tale desiderio angoscioso che mi ha trascinato a Kreuzlingen, una piccola borgata svizzera sulla riva del lago di Costanza, quasi in Germania. Colà — mi hanno detto — egli vive o, piuttosto, egli sopravvive, isolato dal resto del mondo; e così ho intrapreso il doloroso pellegrinaggio...

* * *

1909! Si pensava forse allora alla guerra?

Nella primavera di quell'anno Parigi, per prima fra le grandi città europee, potè godersi la stupenda bellezza dei balletti russi, che apparivano come una vera innovazione nel campo della musica e della danza. Ma quest'arte rivoluzionaria conquistò i parigini e subito dopo entusiasmò tutto il mondo. Fu una gioia e un entusiasmo generale: Sergio Diaghilef fu l'animatore di questi balletti e cercò di rinnovare da capo a fondo la loro arte, rinnovazione che non aveva voluto tentare in Russia, dove il balletto era nato e dove, con la sua tradizionale intoccabilità, era diventato un'istituzione di Stato.

Parigi decretò dunque la riuscita dei nuovi balletti russi, creati dalla fantasia di Diaghilef; e da Parigi incominciò il loro giro trionfale attraverso l'intera Europa, e, in seguito, negli altri continenti.

1914: La guerra aveva sorpreso Nijinsky in Ungheria, paese a lui ostile, trattandosi di suddito russo. Qualche approccio di matrimonio con una signorina di un'ottima famiglia ungherese destò sospetti, gli causò noie e, quel che è peggio, gli procurò dei veri e propri guai. Fu accusato di spionaggio, ma poi, come Dio volle, riuscì a liberarsi da questa accusa e potè partire per l'America, ove tentò di rifarsi una vita, facendo nello stesso tempo il danzatore e l'impresario. Prese moglie, e, verso la fine della guerra, ritornò in Svizzera per riposarsi. Fu qui che incominciò a preoccupare i suoi familiari, dando segni evidenti di anormalità mentale; e, a poco a poco, bisognò accettare la crudele evidenza: Nijinsky era evaso verso un mondo forse migliore, forse peggiore, ma che non era certamente quello comune a tutti gli uomini sani.

* * *

Kreuzlingen! Un sobborgo di Costanza; a cinquanta metri dal Sanatorio Bellevue, funzionari svizzeri, in chepì e cappotto verdi, e funzionari tedeschi, in elmo piatto e mantello nero, faccia a faccia, indicano che lì finisce la Repubblica federale e comincia il Reich.

Si credeva che Nijinsky fosse in capo al mondo e invece è lì, ai confini della Svizzera.

Il sanatorio Bellevue: una villa massiccia e banale, con un atrio coperto di pesanti tappeti e pieno di mobili antichi. Dovetti sottopormi a un interrogatorio minuzioso come se avessi osato avvicinare una grande personalità. Esaminai ciò che mi circondava: dalle finestre scorsi un parco profondo e misterioso, nonostante che la stagione avesse spogliati gli alberi.

Dopo qualche ultima domanda e molti colpi di telefono, mi annunciarono che stavo per essere ricevuto, e una guida mi accompagnò. Dopo aver attraversato gallerie a vetri, dopo aver disceso una scalinata, percorso lunghi corridoi, attraversato tre uffici, giunsi finalmente dinanzi al dottor Binswanger, uno dei due fratelli che dirigono il sanatorio.

— Nijinsky — mi disse questi — è ritornato a Bellevue perchè è solo qui che egli prova una specie di pausa e che la sua povera memoria si trova in una specie di torpore che scongiura ogni minaccia di peggioramento. Sono trascorsi quindici anni da quando si constatò che le facoltà mentali di Nijinsky si aggravarono e lo condussero una prima volta a Bellevue; si credette in principio che qualche mese di degenza in questo sanatorio l'avrebbe, se non guarito, almeno alleviato abbastanza del male, e che un suo ritorno in famiglia sarebbe stato utile a rimetterlo nella normalità! Si sbagliavano. Nijinsky, che si rende conto del suo stato, faceva, per mantenersi calmo dinanzi ai suoi, uno sforzo cerebrale che gli era funesto. Quando i risultati di questo riprovevole esperimento si affermarono, Nijinsky ritornò a Bellevue, d'accordo con la sua famiglia, volontariamente. E qui, ove niente lo turba, egli è lontano da tutti gli intrusi che potrebbero dargli delle forti scosse nervose.

Quando, all'epoca dei suoi trionfi, si vedeva Nijinsky, a teatro, lanciarsi da terra e planare, per così dire, come un uccello, si diceva spesso: un giorno, non ritornerà più sulla terra e continuerà il suo volo! Questo miracolo è avvenuto: il corpo di Nijinsky resta obbediente alle contingenze umane, ma il suo spirito, liberato, si muove su di un piano che noi non conosciamo...

— E' presumibile una guarigione? Il dottor Binswanger mi rispose:

— Si tenta l'impossibile e si attende...

Ma il dottore non ha detto: Si spera...

* * *

Nijinsky non riceve che le visite di sua moglie, che accoglie con grande sollievo. Sua moglie non è più per lui che un'amica la quale non turba nè la sua sensibilità nè il fragile equilibrio della sua ragione. Ma Nijinsky non vede mai sua figlia, cui è formalmente vietato d'andare a Kreuzlingen. La vista di questa ragazza, carne della sua carne, che danza anch'essa, e prolungherà certamente la paterna passione artistica, potrebbe risvegliare in Nijinsky delle sensazioni che occorre, a ogni costo, risparmiargli. Niente deve turbare questo isolamento totale che è l'unica condizione di una possibile e miracolosa guarigione. La minima sorpresa, la più fuggevole emozione comprometterebbe uno sforzo di tanti anni di cure pazienti, uno sforzo forse inutile. Ma nulla dev'essere trascurato o abbandonato al caso, in un'impresa così audace.

Egli non conosce nè riconosce più nessuno. Non è quindi inutile il volerlo vedere?

Nijinsky non è forse già morto per il mondo?

[illegible]

REGIO

Domani sera *La Gioconda*

La preparazione della Tetralogia

La direzione del Regio comunica:

«E' stabilita per domani sera, mercoledì, alle ore 21 precise, in turno di abbonamento dispari, come quindicesimo spettacolo della serie completa, la prima rappresentazione della Gioconda. L'opera, prescelta a celebrazione del centenario della nascita di Amilcare Ponchielli, sarà diretta da Edoardo Vitale ed avrà ad interpreti: Gina Cigna (La Gioconda), Anna Masetti Bassi (Laura), Ines Maria Guasconi (la cieca), Alessandro Ziliani (Enzo Grimaldi), Carlo Tagliabue (Barnaba), Giulio Tomei (Badoero). I cori sono stati istruiti dal maestro Roberto Benaglio, la messinscena è stata curata dal maestro Romeo Arduini; gli scenari sono dei pittori Santoni, Magnoni e Serafini; i costumi di «Caramba». La vendita dei biglietti continua alla segreteria del Teatro.

«Con le rappresentazioni della Gioconda si conclude il primo ciclo della stagione lirica, e il Regio rimarrà quindi chiuso per un breve periodo di giorni, dovendosi provvedere alle prove delle quattro opere che compongono la Tetralogia di Riccardo Wagner, e che saranno dirette da Fritz Busch. La direzione del Regio provvederà tempestivamente a far note le modalità delle rappresentazioni, che si susseguiranno per i due turni di abbonamento, ed a comunicare le facilitazioni accordate per i biglietti dell'intera Tetralogia».

CHIARELLA

L'ultima di *Tovarisch*

Al «Chiarella» la Compagnia di Paola Borboni dà questa sera l'ultima di Tovarisch a prezzi popolari.

Nei giorni 4 e 5 marzo, al Chiarella agirà la Compagnia inglese di prosa diretta da E. Stirling.

ALFIERI

Stasera si riprende *La via delle Indie*

All'«Alfieri» la Compagnia Merlini ha rimandato la «prima» del *Mio delitto!* di Verneuil e Beer, fissata per questa sera. In suo luogo viene ripresa la divertente *Via delle Indie* di Harwood. Da questa sera vengono praticati i prezzi normali.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,05: Com. Uff. presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 18-18,10: E. Rosselli: «La donna allo specchio» — 18,45: Com. dell'Enic e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,55: Notiziario turistico in lingua inglese - Dischi — 20,30: Senatore Pietro Cogliolo: «La cultura del Sindacato dei Professionisti» — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Conversazione di Ezio Camuncoli: «Mano facciatosta» — 22: Musica da camera col concorso del Trio Femminile classico e del soprano Lina Pagliotti; musiche di: Mozart, Proch, Strauss, Benedict, Rossini e Arensky — Dopo il giornale radio, sino alle 24: Orchestra Cetra: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30: Musica varia — 20,45: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Arturo Satta: musiche di: Mozart, Veracini e Beethoven — 22: «Un capriccio», commedia in 1 atto di A. De Musset — 22,30: Musica da ballo — 23: Giornale radio — **Bolzano:** 13: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Concerto sinfonico.

Vienna: Ore 19,35: «Un ballo in maschera», opera in 4 atti di Verdi — **Bruxelles I:** 22,15: Concerto dedicato a Bourguignon — **Bruxelles II:** 21: Fantasia — **Praga:** 21,5: Cello e piano — **Copenaghen:** 21,35: Canti inglesi.

Le canzoni di "Mudundu,, in viaggio

E' appena terminata la sonorizzazione di «Mudundu», il film di Ernesto Quadrone. La drammatica vicenda africana non è ancora apparsa sullo schermo e già le sue musiche invadono, con le loro note armoniose, gli angoli più remoti di ogni parte d'Italia. Ecco una prima spedizione di tali musiche, che, destinate a 8000 orchestrine italiane, sono partite in questi giorni dalla nostra città.

(*Foto* GHERLONE)

Dalla storia al romanzo

Un attore in viaggio scambiato per un cardinale

Dopo che fu nominato imperatore, Napoleone cercò di dare lustro e decoro alla propria corte, circondandosi delle personalità più illustri del suo tempo, sia nel campo delle arti, come in quello delle scienze. Aveva poi anche al suo servizio privato una coorte di musicisti — quasi tutti italiani, dal Paisiello al Paer, dalla Tacchinardi alla Grassini, dal Crescentini alla Crivelli — e una compagnia drammatica che recitava al Teatro dell'Imperatore a Parigi e non di rado lo seguiva nelle sue fortunose peregrinazioni diplomatiche e militari attraverso l'Europa.

Gradito a Napoleone

Faceva parte di questa compagnia, in qualità di primo buffo, un italiano: un certo Barilli, attore lepidissimo, particolarmente simpatico e gradito a Napoleone. Successe una volta che questo attore dovette ritornare in Italia per sistemare alcuni suoi affari privati; ebbe così qualche mese di licenza, trascorsi i quali egli si rimise puntualmente in viaggio, per ritornare a Parigi e rioccupare il suo posto.

Era l'anno 1810: l'anno del massimo splendore della gloria napoleonica e dell'apogeo della sua potenza in Europa. Tutti i nemici erano stati debellati e perfino Roma era stata annessa all'impero francese; il papa Pio VII, che aveva osato protestare con una bolla di scomunica, era stato rinchiuso, sotto rigida sorveglianza, nella fortezza di Savona.

Sulla strada del ritorno il Barilli, nell'attraversare il Moncenisio, per ripararsi dal gran freddo, s'era messo in capo una strana berretta rossa, che gli scendeva fino alle orecchie; e giunse così a Lione, dove volle sostare all'Albergo Europa, per rifocillarsi e riposarsi durante la notte. Appena fu sceso di carrozza in quello strano abbigliamento, vide venire incontro una donna — l'albergatrice — che, profondamente inchinata, non cessava dal ripetere:

— Onoratissimi... Fortunatissimi... In che cosa possiamo servirvi? Comandate...

— A che ora si pranza questa sera? — domandò il Barilli, il quale in quel momento sentiva sopra tutto un gran vuoto dentro lo stomaco; vuoto a cui non doveva essere estranea anche la frizzante ossigenata e vivificatrice aria della montagna.

— Quando desidera monsignore — rispose sempre profondamente ossequente la donna. — Non ha che da parlare e sarà servito in camera sua...

— Ma non è affatto necessario — esclamò il Barilli, alquanto stupefatto della singolare accoglienza — tanto più che... — ebbe un attimo di esitazione, poi proseguì — i miei mezzi non mi permettono certi lussi. Mangerò con gli altri, alla tavola comune.

— Ah non sarà mai! — insistette vivamente l'albergatrice. — Comprendo perfettamente come anche una persona così ragguardevole come voi, obbligata ad abbandonare forzatamente la patria, possa trovarsi in strettezze economiche... Ah tempi tristi, in cui viviamo!... Ma tutto ciò non impedirà a noi di offrirvi la nostra ospitalità; vi prego, vogliate gradirla: concedeteci tale onore e noi vi saremo grati. Intanto, se permettete, vi faccio accompagnare nell'appartamento destinato agli ambasciatori...

Il Barilli comprese perfettamente che doveva trattarsi di un equivoco di persona; galantuomo com'era, tentò di spiegare:

— Scusate, buona donna, io vi sono molto grato della vostra cortesia e della vostra offerta; ma sappiate che io non sono affatto chi voi credete: io sono un povero commediante, che si reca a Parigi...

— Noi sappiamo tutto! — interruppe con fare misterioso la donna. — Ma fidatevi completamente della nostra discrezione e segretezza. Comprendo perfettamente che voi, esiliato e proscritto, tentiate di serbare l'incognito; ma state tranquillo: noi, dal canto nostro, saremo più che lieti d'aver potuto rendere a voi un così modesto servizio.

"La vostra benedizione,,

L'attore abituato a recitare sulla scena i casi più mirabolanti e insoliti, finì col lasciarsi persuadere ed accettò: tanto più che si sentiva sempre più languido ed aveva un gran desiderio di mangiare e di riposare. Più tardi avrebbe insistito per chiarire definitivamente la situazione. Prese così alloggio nel sontuoso appartamento, dove gli fu servito un pranzo squisito con maccheroni, pollo tartufato, ravioli — prelibata, gustosissima e appetitosa specialità della regione! — e coronato da una serie di bottiglie di vini generosi e delicati.

Il giorno dopo, risvegliatosi da una lunga e profonda dormita ristoratrice, mandò ad avvisare l'albergatrice, facendole sapere che egli doveva ora partire; ma che voleva prima parlarle per farle finalmente sapere chi egli realmente era. Quando tutto fu in ordine per la partenza ed egli uscì dalla sua stanza per avviarsi alla vettura, fu colpito da uno strano spettacolo: tutta la famiglia dell'albergatrice, la servitù e una folla di popolo stavano in ginocchio nel corridoi e per il tratto di strada che egli doveva percorrere per recarsi alla vettura, su cui erano stati precedentemente caricati i suoi bagagli.

— Eminenza — disse l'albergatrice rivolgendosi a lui con gesto di devota implorazione — noi vi supplichiamo: prima di partire vogliate impartirci la vostra santa benedizione.

— Ma io devo pur pagare prima di partire — disse il Barilli, cercando di deviare in un altro campo.

— Vi prego di non parlare di ciò; assolutamente!

— Ma lasciate almeno che io vi dica chi sono...

— No... non non è necessario. Solo dateci la vostra benedizione prima di lasciarci.

— Voi rifiutate dunque il danaro che vi spetta? Non sia mai che io vi rifiuti ciò che voi chiedete.

E con un atteggiamento di solennità e di austerità incomparabile l'attore buffo, con un aspetto grave e alquanto monacale, malgrado la bizzarra berretta rossa, alzò il braccio:

— *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti...*

— Amen — rispose in coro la folla inginocchiata e si chinò devotamente al passaggio del Barilli, il quale raggiunse con dignitoso sussiego la vettura e partì alla volta di Parigi, dove narrò la singolare sua avventura al grande Napoleone.

Cl. Li.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 2) Struzzo d'America; 4) Per gli antichi egizi la dea della forza produttrice; 7) Se non faccio... l'indiano; 10) Congiunzione latina; 11) L'ultimo figlio di Urano e Gea. Uno dei titani; 12) Nota musicale; 14) Congiunzione inglese; 16) Evviva fascista; 18) Società idroelettrica piemontese; 20) Il figlio di Giove che uccise Medusa e liberò Andromeda; 21) Il nome della nuova principessa d'Inghilterra; 23) Mutato in fico; 24) Rivo, ruscello; 26) Celebre vestale al tempo della fondazione di Roma; 29) Preposizione; 30) Aggregato granulare di cristallo di spato calcare; 31) Punto cardinale; 33) Pronome francese; 35) Preposizione; 36) A favore di...

Verticali: 1) La figlia del re di Tiro che fuggì in Africa ove fondò Birsa, attorno alla quale sorse Cartagine; 3) Esempio; 5) Pronome personale; 6) Il nome dell'autore della «Cena delle beffe»; 7) Avverbio di tempo; 8) Per i lavoratori; 9) Segue l'applauso; 13) Formula scritta e firmata da un pubblico funzionario; 15) La più luminosa delle stelle fisse; 16) Quella Fascista non avrà fine; 17) Tre di cinque; 18) Davanti ad un nome di Principe; 19) Nome di Pontefici; 22) Opera di Mascagni; 25) Carminino; 26) Nell'Abissinia... feudale; 27) Nutrì affetto; 28) Vedi N. 6 verticale; 32) Modena; 34) Avverbio.

CASELLARIO

Con le sillabe: CA, GA, LA, TA, LI, NA, NO, PA, RE, RI, TI e VA formare le parole che rispondono ai seguenti significati, avvertendo che nella colonna A dovrà leggersi il nome di uno dei sette colli romani:

1) Fra le isole;
2) Nel porto;
3) Nell'occhio;
4) Fra gli scultori insigni (+).

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate.

Frase doppia: La moda mortale — L'amo d'amor tale.

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Etta

Appendice de *La Stampa della Sera* (34

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

— Stai dicendo delle sciocchezze... Celina Martel ha del danaro suo...

— E non ha speculato?

— Ne fa ciò che vuole...

— E l'automobile di chi è?

— Sua e mia... Viviamo come fossimo sposati.

— Dammi ascolto, Maurizio. Ti rivolgerò una sola domanda. Cerca di rispondermi con franchezza. Io sono rovinata, e sia! E per giunta tu mi fai la carità da un anno a questa parte...

— Non ho detto questo...

— Quel danaro che spendevo, mi spettava o non mi spettava?

— Che vuoi dire?

— Sì, o no?...

— No.

— Dunque mi hai fatto la carità, e te ne ringrazio. E tanto più ti ringrazio in quanto anche tu hai una persona a carico... Come hai detto, tu vivi maritalmente con quella donna, ed a lei non può aver fatto piacere vederti sacrificare una parte del vostro danaro...

— Oh, ella si è resa perfettamente conto...

— Le dirai che ringrazio anche lei... Ma ora rispondi alla mia domanda: Chi di voi due è il proprietario della macchina? Chi provvede alle spese che sostenete ed alla vita lussuosa che fate? O ti rimane un capitale o non ti rimane più nulla...

Egli si morse le labbra, comprendendo il dilemma nel quale la sorella voleva coglierlo.

— Mi rimane qualcosa, sì, ma è ben poco...

— Così che è lei che provvede alle spese... di famiglia, per così dire...

— Mettiamo in comune le nostre risorse...

— Ma le tue, sono molto ridotte?

Egli non trovò nulla da rispondere, e si irritò.

— E poi, che vuoi sapere ancora?... Non ti pare che basti? Non sono qui per subire un interrogatorio... Sono anni che mi faccio in quattro per assicurarti un'esistenza tranquilla e gradevole... Vi son stati degli alti e bassi... Se fossi riuscito in tutti gli affari, non mi avresti rivolto rimproveri, non mi parleresti così...

— Ma io non ti rivolgo nessun rimprovero...

— Eh, mi credi tanto sciocco da non comprendere?... Ebbene, sì, Celina ha del danaro suo... Non ho vergogna a dirlo, e non ho vergogna di condividere la sua esistenza... Ed ora, se vuoi dei conti particolareggiati, sono a tua disposizione.

— E' inutile!... — sospirò lei, indicando le carte sparse sulla tavola. — Dove sono le cinquantamila lire che mi rimangono?

— Alla banca... Sono pronto a firmarti un assegno.

— Grazie. Non desidero altro. Ed è bene inteso che ormai quelle cinquantamila lire rappresentano tutta la mia fortuna!

— Cioè, non mi hai lasciato finire... Mi hai fatto arrabbiare coi tuoi sospetti ingiusti...

— Sospetti?... Io?...

— Dunque, abbiamo deciso, Celina ed io, di non lasciarti nell'imbarazzo... Tu non puoi vivere con cinquecento lire di rendita al mese. Supponiamo che, stiracchiando, ti riesca di far bastare millecinquecento lire... E' quanto guadagnano molti buoni impiegati... Specialmente se decidersi di stabilirti in campagna, dove la vita costa meno...

— E Edgardo, dove potrà studiare?

— Quanto a questo, non so che dirti... Ve ne sono molti che non fanno l'Università... Dunque, dicevo che Celina ed io abbiamo deciso di mandarti ogni mese le mille lire che ti mancano... E' tutto quanto possiamo fare... Anche noi, se le cose continueranno così, dovremo ridurre il nostro tenore di vita... Se ti dicessi che non abbiamo potuto rimanere al Lido per mancanza di danaro?...

Ella si alzò calmissima, scbria nei gesti, e con voce che non fremeva nemmeno, rispose:

— Lascia qui quelle carte, Maurizio... Sono i miei conti, nevvero?

— Ma poichè non ci capisci nulla...

— Lasciali... non importa... Staranno bene tanto in un cassetto qui, quanto in casa tua... E tienti le mille lire, di cui avrai bisogno tu quanto me. Io mi aggiusterò...

— Che conti di fare?

— Vedrò... Ringrazia intanto la tua compagna da parte mia, pregandola soltanto di non ritornare più qui... per il bambino... Spero che comprenderà, che non prenderà la mia preghiera in mala parte... Sarebbe anzi meglio che lasciaste Larici... L'affitto della villa è pagato fino alla fine di settembre... Posso rimanere, dunque ancora per tre settimane, e vorrei trascorrerle in calma, per la convalescenza di Edgardo.

Si era alzato anche lui, imbarazzato, e guardava quelle carte che gli spiaceva di lasciare: esse erano certamente in perfetta regola e tutte portavano la firma di Anna, ma un abile lettore di legge non avrebbe capito tutta la verità, esaminandole con cura?

(*Continua*)